ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sosa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quot. e Scena illust.	Tribuna, Scena e Illustr. domenica		
	anno	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sosa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	48	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Lunedì 22 Marzo 1897 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Lunedì 22 Marzo 1897 — Num. 81

Leggere nell'ultima pagina le appendici

IL MUTO

e

L'ULTIMO DEI SOISY

Roma, 21 marzo 1897

Le argomentazioni e le preghiere di Hohenlohe, le vive sollecitazioni di Marschall non sono state sufficienti a indurre il *Reichstag* a votare tutte le proposte del ministro della marina per l'aumento della flotta. La Commissione del bilancio aveva concesso, per non meritarsi taccia d'intransigente, una corazzata, respingendo tutte le altre domande di credito; il *Reichstag* si è attenuto fedelmente a questa linea di condotta, quantunque gli si fosse fatto intendere in tutti i toni che questo suo contegno avrebbe costituito un atto di ribellione contro la volontà dell'imperatore, il quale voleva ad ogni costo aumentare le forze marittime dell'impero, ed avrebbe potuto costargli l'esistenza.

La decisione del *Reichstag* è indizio di una forza e di una coscienza politiche veramente degne di nota; tanto più notevoli in quanto che il sistema parlamentare non funziona regolarmente in Germania, e le singole energie hanno pochissima, per non dire nessuna, speranza di trionfi individuali. Nel mondo latino, dove pure gli uomini parlamentari hanno la possibilità di soddisfare le loro ambizione anche ponendosi da un punto di vista diverso da quello che i circoli governativi caldeggiano, basta talvolta una minaccia di scioglimento della Camera elettiva per produrre rivolgimenti favorevoli al ministero. Nell'ultimo decennio della vita parlamentare italiana noi abbiamo visto più di una volta le velleità di opposizione sparire di fronte al pericolo di dovere ripresentarsi al corpo elettorale; e, perfino, la maggioranza passare da un ministero all'altro come un fidecommesso trasmissibile col criterio della lotta per l'esistenza. Noi dunque abbiamo da imparare; e l'atteggiamento attuale del *Reichstag* dovrebbe essere per noi un esempio da non disprezzarsi.

Ma questa non è che una osservazione incidentale. Quali saranno le conseguenze di un voto su cui - data la grande sproporzione fra i voti favorevoli e quelli contrarii - 204 contro 115 - è lecito ritenere che il governo non si facesse alcuna illusione? Noi già abbiamo accennato alla soluzione vagheggiata, a quanto si assicura, nei circoli di Corte, secondo la quale si ordinerebbe ai cantieri nazionali ed esteri anche la costruzione degli incrociatori e delle torpediniere non approvate, salvo a trovare poi, in qualche modo, i danari per pagarla. Ma il rimedio è pericoloso, e tale da impensierire anche un capo di Stato che consideri se stesso come la più autorevole espressione della volontà nazionale, in lui, per speciale favore della divina provvidenza, tutta compendiata. Le condizioni della Germania sono tali che l'imperatore Guglielmo ha bisogno di accrescere attorno a sè i consensi simpatici, non scemarli. Scartato, per ragioni desunte dalle agitazioni liberali e particolariste, questo espediente, restano due vie di uscita: o la rassegnazione, o lo scioglimento del *Reichstag*. Quale sarà la prescelta?

Ricordiamo che alla vigilia della discussione del *Reichstag*, il nostro corrispondente berlinese ci telegrafò che il cancelliere aveva ottenuto dall'imperatore che nessuna crisi di nessuna specie nascesse dalla questione dei crediti per la marina. Ma è così facile ai mutamenti l'animo di Guglielmo II, e tanto è l'impeto suo giovanile che la più elementare prudenza consiglia a non sbilanciarsi in pronostici. Il certo è che il classico dissidio fra il *Reichstag*, dove le tendenze liberali hanno risvegli notevoli, ed il governo dell'imperatore è giunto ormai ad un grado di acutezza che una pacifica ulteriore convivenza non appare possibile. E' vero che difficilmente, la fisonomia del *Reichstag* nuovo sarà diversa dall'attuale, specie se le frazioni liberali riescono ad accordarsi fra loro.

×

Le elezioni al *Reichsrath* austriaco non sono ancora del tutto terminate, ma noi possediamo già abbastanza elementi per potere parlare dei loro risultati con sicurezza.

Queste elezioni si distinguono nelle loro linee generali, per due caratteri: trionfo dell'antisemitismo nelle sue varie gradazioni, trionfo della nazionalità. Quello, ad esempio, degli italiani di Trieste e dell'Istria non poteva esser più completo, e mostra come le pretese slovene sieno tutte basate sul falso. Grandissimo è pure quello dei giovani czechi, e dei serbo-croati che hanno rappresentanza al *Reichsrath*. Sicchè il Badeni dovrà tenere conto di questi risultati pei rapporti fra Camera e ministero; e già gli vediamo attribuito il proposito di chiamare al ministero il Karel, membro della frazione giovane czeco universitaria detta realista, e il Pattai, membro del gruppo antisemita, detto antisemita di salotto.

Ci mancano gli elementi per giudicare se questa voce in sia fondata o no; essa ad ogni modo caratterizza la situazione politica attuale che costringerà il Badeni a patteggiare con gli elementi clericale e nazionale per trovare nella nuova Camera una maggioranza governativa che gli consenta di compiere la prima e più importante parte del suo programma parlamentare, che è la ratifica del compromesso austro ungarico.

Elezioni modello

Abbiamo rilevato ieri alcuni speciali caratteri di queste elezioni, le quali andranno ai posteri, per antonomasia, sotto il nome di elezioni pel trionfo della moralità.

La moralità sta trionfando infatti in tutta la penisola, sotto il manto della candidatura ufficiale, patrocinata ed imposta, come mai non fu, da tutti gli organi del governo, dai più alti ai più bassi, e con tutti i mezzi di cui il governo e i suoi amici dispongono.

Essa fa le sue prove, qui sotto le spoglie di un sindaco, cangiato in commissario regio del suo comune, e che profitta della sua situazione per negare i certificati elettorali agli elettori che non crede suoi amici, là sotto quello di un ammiraglio che fa votare per squadre gli operai di un cantiere o di un arsenale, minacciati di chiusura ove l'eletto non sia lui; più in là sotto quelle di un ex-capo di gabinetto, reso eleggibile con una farisaica interpretazione della legge, e a cui si spianò la via con promesse simoniache.

Non solo le elezioni del 1895, ma quelle, tanto diffamate, del 1892 sono state lasciate le mille miglia addietro. *Corruptio optimi pessima* dovremmo dire, pensando agli elogi che sotto il punto di vista della lealtà e della imparzialità elettorale furono tributate al gabinetto attuale.

Ma tutto questo e tutto l'altro che non abbiamo avuto il tempo di rammentare, è poco, assai poco, in confronto di quello che ci si annunzia oggi, e che riguarda il modo con cui le autorità politiche e di pubblica sicurezza intendono i loro doveri alla vigilia della lotta.

Richiamiamo, a questo proposito, l'attenzione del pubblico su alcuni telegrammi, che pubblichiamo più innanzi e che ci danno conto di violenze, di aggressioni, di reati che si sono consumati in quest'ultimi giorni a scopo elettorale.

Perchè le elezioni del 1897 presentano queste due particolarità, solo in apparenza contradditorie; lo scarso interesse politico in generale, le asprezze e le violenze personali in alcune determinate località.

E queste località — sarà caso! — sono quasi sempre quelle nelle quali la macchina governativa è scaldata alla più alta pressione allo scopo di smuovere e di schiacciare qualche candidato particolarmente sgradito al governo o ai suoi protettori.

Uno fra questi candidati — il fatto non deve recar meraviglia — è il direttore della *Tribuna*, deputato uscente di Montevarchi. Orbene, contro l'on. Luzzatto non solo furono messe in opera tutte le armi, dalle più insidiose alle più ridicole; non solo contro di lui e a favore del suo avversario governo centrale e autorità locali adoperarono ogni mezzo: rifiuto di congedi ad elettori impiegati; creazione di sezioni così dette autonome perchè meglio potessero esercitare in un ambiente ristretto la loro influenza i signorotti del luogo; chiamate ad *audiendum verbum* ed ammonizione a sindaci e a funzionari municipali da parte di consiglieri di prefettura, di ispettori e di delegati — non solo diciamo si adoperarono e si adoperano tutt'ora questi mezzi *diretti* — ma si è ricorso perfino a quell'altro ed efficacissimo mezzo indiretto che è l'abbandono di ogni sorveglianza, di ogni tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza privata dei cittadini, lasciando l'uno e l'altra alla mercè delle violenze, delle intimidazioni e dei delitti — diciamo delitti! — cui si abbandonano, in alcune frazioni del collegio, le bande assoldate a pro' del candidato governativo.

I telegrammi odierni ci narrano il fatto della aggressione e del ferimento grave, avvenuto la scorsa notte in Levane, in un paese cioè, il quale dopo essere stato per lungo tempo una cittadella degli avversari accennava a voltarsi a favore dell'on. Luzzatto. Non volendo rassegnarsi a questo fatto, gli antichi despoti avevano inaugurato da più giorni il sistema delle minaccie e delle violenze.

L'autorità fu avvertita. Ebbene non solo essa non provvide alla forza necessaria per mantenere l'ordine, ma neppure si curò di mutare la *consegna di russare*, che sembra sia stata data ai pochi carabinieri di stanza colà.

Ma il fatto di Levane non è isolato. State a sentire quest'altro casetto.

Nella frazione di S. Giustino, che fa parte del comune di Loro Ciuffenna, gli elettori si supponevano — adesso chi sà? — favorevoli all'on. Luzzatto, pel quale avevano votato unanimi nelle elezioni passate. Nel paese di Loro invece, e per parte di alcuni turbolenti non elettori, era incominciata da un pezzo un'agitazione in favore del compaesano avvocato Grati. Vani erano riusciti i richiami all'autorità prefettizia, e il sindaco, gli assessori, e le migliori famiglie di Loro continuarono per giorni e giorni ad esser fatti bersaglio delle minaccie, degli insulti e delle beffe del popolaccio. Non paghi di questo alcuni loresi pensarono bene di andare a mettere a rumore anche la frazione di S. Giuliano, ed una bella sera vi si recarono in brigata urlando e minacciando.

Richiamati insisterono. — S'accende una zuffa, ed uno dei partigiani del candidato governativo, estrae una rivoltella e fa fuoco a bruciapelo su uno degli avversari, che deve la sua salvezza, ad una repentina mossa del capo. Intervengono, finalmente, i carabinieri ed arrestano tutti quanti. Ma si trattava evidentemente di un equivoco: le istruzioni dall'alto non erano state bene interpretate, perchè l'indomani, l'autorità superiore s'affrettò a correggere lo sconcio: *mettendo subito in libertà colui che aveva tirato il colpo di rivoltella, e mantenendo in carcere colui che era stato vittima dell'attentato!*

Questi sono i fatti che accadono nell'anno di grazia 1897, sotto il ministero Rudinì, nella gentile terra di Toscana.

Ma soltanto colà succedono? Non lo crediamo. Il direttore della *Tribuna* ha avuto in questa lotta elettorale più d'un privilegio odioso — ma sarebbe troppo ammettere ch'egli li abbia tutti, e che solo per lui si sospendessero le garanzie costituzionali e la pubblica sicurezza si facesse manutengola degli aggressori. Casi simili a questi che abbiamo narrato sono accaduti in molti altri collegi — ricordiamo Atessa, Catania, Avezzano — e soltanto non ci sono stati riferiti così sollecitamente e con particolari così esatti come quelli che hanno per teatro il collegio di Montevarchi.

Ma fossero anche *casi isolati*, ad uso di quelli di un tempo, non basterebbero essi per dare, oltre a quello del trionfo della moralità, un altro spiccato carattere alle odierne elezioni? Non potremmo chiamarle le elezioni della libertà... del delitto?

Le rivelazioni di Arton

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11 antim. — (*Jacopo*) — Si vuol trovare una connessione fra le rivelazioni di Arton e l'interpellanza di Mirman sullo scioglimento delle associazioni dei maestri ripetitori.

I membri del Parlamento colpiti dalle rivelazioni medesime, formerebbero, si dice, una coalizione per rovesciare il gabinetto Meline nella questione sollevata da Mirman.

Questo tentativo, se è vero, rimarrà sterile, anche per la ragione che la questione delle rivelazioni, che il deputato Argeliès intende di sollevare domani, verrà alla tribuna prima di quella dei ripetitori.

Barthou, interrogato nei corridoi, sulle intenzioni del governo, rispose che questi nè affretta nè impedisce le rivelazioni.

Se Arton ne farà, il governo è deciso di adempiere il proprio dovere e di chiudere che sia fatta giustizia al più presto.

Arton mise per condizione che Lepoitevin andasse in persona a prendere le carte.

Essendovi un impedimento legale a che lo facesse, il guardasigilli accordò a Lepoitevin tre giorni di congedo, durante i quali questi eseguì la missione.

Le buste contenenti le rivelazioni sono due, e vi si trovano un taccuino a madre e figlia coi nomi e le somme; un libro di contabilità a dare e avere colla dimostrazione delle somme ricercate da Arton e di quelle da lui sborsate. Vi è altresì un libro cogli indirizzi dei deputati e dei senatori e indicazioni manoscritte, nonchè una quantità di lettere, carte da visita, telegrammi. Fra le lettere se ne trovano molte di Reinach e di Cottu, che inviavano istruzioni a Arton.

Ieri Lepoitevin insieme a Arton cominciarono la classificazione dei documenti, ad ogni deputato ed ai senatori che trovansi in essi indicati, viene data notizia del fatto.

Il processo dei dottori

Movimento diplomatico francese — Varie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 11,10 antimerid. — (*Jacopo*). Domani alla Corte d'Assise della Senna comincierà il processo per aborti contro i dottori De la Jarrige e Boisleux. Il presidente, decise, che il processo abbia luogo a porte aperte.

— Assicurasi che Billot esiterebbe ad accettare il posto di ambasciatore a Londra. In caso di rifiuto, si riparlerebbe di mandare a Londra il marchese di Reverseaux.

— Il Consiglio municipale di Nancy ha votato un invito al ministro della guerra per studiare la questione di fortificarla.

— Il Consiglio municipale di Parigi avendo mantenuto il progetto di continuare i lavori per un impianto di tramvia traverso ai Campi Elisi, il che suscita vive opposizioni a Parigi, la questione verrà portata alla Camera.

Ritiensi che il ministro dei lavori pubblici troverà modo di impedire lo scoscio.

— Un individuo, attaccato la scorsa notte da quattro malfattori, fece fuoco con la rivoltella ferendone uno il quale, essendo rimasto sul terreno, venne arrestato e riconosciuto per Giuseppe Antonelli, di anni 37, già condannato parecchie volte in Italia e in Francia.

— E' arrivato a Nizza il duca degli Abruzzi sopra il *yacht Beatrice* del conte Biscaretti.

— Il *Figaro* fa dell'ironia sul viaggio degli studenti italiani in Germania, notando con amarezza che nel programma è inclusa una visita alle fortificazioni di Strasburgo.

— Il dramma boulangista *Dalla vita alla morte* è stato rappresentato a Bruxelles senza notevoli incidenti.

— A Chatellerault è morto Rodolfo Salis, celebre fondatore dello *Chat Noir*.

Le elezioni in Austria

VIENNA, 20. — Nelle elezioni pel Reichsrath vennero eletti a Vienna 1 liberale tedesco e 9 antisemiti. Vi è ballottaggio fra 3 liberali e 3 antisemiti e fra un socialista e un antisemita.

Nelle altre città della Bassa Austria furono eletti 4 antisemiti e 4 del partito popolare tedesco.

Le Camere di commercio della Boemia elessero pel Reichsrath 4 giovani czechi e 3 liberali tedeschi.

Le città del Tirolo elessero 2 liberali-nazionali.

A Trento e a Rovereto risultarono eletti 1 liberale italiano e 1 del partito popolare italiano cattolico. Manca il risultato di una elezione.

Ore 2 pom.

Nelle città del Tirolo riuscirono eletti 2 conservatori, 1 liberale tedesco e 2 liberali italiani.

Nel Voralberg vi è ballottaggio fra 1 liberale e 1 antisemita.

Nelle città della Stiria sono stati eletti 1 liberale, 6 candidati del partito popolare e 1 nazionale tedesco.

Risultato definitivo della città di Vienna. Furono eletti 9 antisemiti. Nessun liberale tedesco è stato eletto. Vi sarà ballottaggio fra 4 liberali, un socialista e 5 antisemiti.

×

VIENNA 21, ore 11,20 antimeridiane. — (*L.*) Nella votazione di ieri, essendovi stata lotta non soltanto tra tedeschi liberali e gli antisemiti, ma eziandio tra liberali e socialisti, molti voti andarono dispersi.

Nella *Leopoldstadt* e nella *Rissbaitair* il risultato riuscì impreveduto, perchè ottenne una grande maggioranza il candidato liberale, ma gli mancano ancora quattro voti per essere eletto. Quindi domani, lunedì, vi sarà ballottaggio.

Nel resto dell'Austria Inferiore furono eletti tutti i candidati antisemiti. La maggioranza ottenuta dagli antisemiti nelle ultime elezioni ammontava soltanto ad alcune centinaia di voti; ora invece sommano a parecchie migliaia.

×

ZARA, 21. — Nelle città della Dalmazia sono stati eletti al Reichsrath due candidati del Compromesso slavo.

Il candidato autonomista italiano non è riuscito.

Il duca di Genova a Berlino

BERLINO, 20. — S. A. R. il duca di Genova è giunto alle ore 5,15 pom., con un ritardo di venti minuti, ed è stato ricevuto alla stazione dal principe Enrico e dall'ambasciatore italiano, generale Lanza, con tutto il personale dell'ambasciata.

I principi, dopo essersi cordialmente stretta la mano, fecero la presentazione dei rispettivi seguiti e si recarono poi, in vettura chiusa, al castello reale, il duca essendo ospite dell'imperatore.

I sovrani a Pietroburgo

Una rivelazione di Atho Joseph

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 21, ore 12,10 pomerid. — (*Jacopo*). La *Novoje Wremja* dice che la visita dell'imperatore d'Austria aprirà la serie delle visite dei sovrani a Pietroburgo; le quali avranno luogo nell'ordine seguente: Francesco Giuseppe, il re del Siam, l'imperatore Guglielmo, il principe di Napoli, il principe Nicola del Montenegro, il granduca d'Assia-Darmstadt, e finalmente Faure.

Questi verrà con una corazzata a Cronstadt e abiterà il palazzo di Peterhow.

×

Il segretario di Menelich, Atho Joseph, disse che che sei mesi prima della rottura delle ostilità, Menelich conosceva fino all'ultimo dettaglio la forza e i piani degli italiani, avendo ordinato a molte donne abissine di recarsi nell'Eritrea ad annodarvi relazioni con soldati ed ufficiali italiani. Quelle donne riuscirono spie abilissime.

Persecuzioni politiche in Russia

Il suicidio di una studentessa

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 21, ore 10.30 pom. — (*Emme*). — Gravi tumulti sono scoppiati fra gli studenti di Pietroburgo in seguito ad un lugubre episodio che pare dovuto alla persecuzione politica.

Una giovane studentessa, presso la quale furono trovati dei *pamphlets* rivoluzionari, fu arrestata e chiusa in una fortezza. Giorni sono, in seguito si crede a violenza commessa su lei da un ufficiale delle prigioni, essa si suicidò in una maniera orribile, appiccando fuoco ai materassi del proprio letto.

Il fatto ha causato una straordinaria impressione fra la studentesca. Oltre mille studenti si raccolsero nella cattedrale di Vitroff per il servizio funebre della morta, ma furono circondati da una squadra di cosacchi e tutti imprigionati.

Pel centenario dell'imperatore Guglielmo I

BERLINO, 21. — Il principe-reggente di Baviera ordinò che, in occasione del centenario dell'imperatore Guglielmo I, l'esercito bavarese porti, accanto alla coccarda bavarese, la coccarda tedesca.

Anche gli altri sovrani federati daranno lo stesso ordine alle loro truppe, la decisione essendo comune.

L'imperatore Guglielmo in Ungheria

(Nostro telegr. particolare)

VIENNA, 21, ore 11 ant. — (*L.*). Il *Wiener Salonblatt* annuncia che alle grandi manovre d'Ungheria interverrà come ospite del monarca l'imperatore Guglielmo. Si attendono pure i re di Sassonia, di Rumania e di Serbia.

Dopo le manovre Guglielmo, accompagnato dall'imperatore Francesco Giuseppe, visiterà Budapest. Quivi si fermerà due o tre giorni.

L'incendio della stazione di Berna

BERNA, 21. — Un grave incendio, del quale s'ignora la causa, ha distrutto, stamane alle ore quattro, gran parte della stazione, che era stata ricostruita pochi anni sono.

Tutte le sale d'aspetto e quella del *buffet* sono state distrutte.

I danni sono considerevoli.

La circolazione dei treni non è impedita.

Un corteo nuziale assalito dai briganti

(Nostro telegramma particolare)

BELGRADO, 21, ore 10 ant. — Nel villaggio di Petova gli arnauti chiesero ad una coppia di sposi serbi il versamento della cosiddetta imposta nuziale.

Rifiutandosi i serbi, gli arnauti assalirono il corteo nuziale, uccisero parecchi serbi e ferirono più di venti persone.

La Spagna a Cuba e alle Filippine

MADRID, 21. — Si ha dall'Avana:

« Le truppe spagnuole attaccarono in Finguani gl'insorti comandati da Calisto Garcia.

« Gl'insorti furono attaccati di fronte e di fianco e sloggiati dalle loro posizioni e quindi inseguiti, subendo gravi perdite. Nel combattimento morirono sei capi insorti.

« Quarantacinque insorti si presentarono all'idulto. »

×

MANILLA, 21. — E' ritornato il generale Polavieja, colpito da febbri.

Le riforme finanziarie in Spagna

MADRID, 21. — Il presidente del Consiglio, Canovas del Castillo, ha incaricato il ministro delle finanze, Navarro Reverter, di presentare al Parlamento un progetto completo di riforma finanziaria.

In giro per il mondo

Al ministro di Grecia a Roma si è presentato un signore, tutto agitato, il quale aveva nelle mani un telegramma e due fotografie.

Egli ha narrato, con mal frenata emozione, che due giovanetti del convitto di Spoleto erano fuggiti, si credeva con l'intenzione di imbarcarsi per la Grecia e andare a combattere tra gli insorti a Candia. Il visitatore era appunto fratello di uno dei due evasi dal convitto. Il direttore di questo aveva segnalata la scomparsa alle famiglie con un telegramma, che il visitatore esibiva.

E le due fotografie erano dei due piccoli entusiasti, due bambini addirittura.

Il ministro di Grecia ha risposto che non si erano ancora presentati giovani che somigliassero alle fotografie, e che d'altra parte erano troppo bambini perchè si potesse accettarli come volontari. Del resto, ha dato le più ampie assicurazioni e ha preso degli accordi col parente.

Infatti, dopo una mezz'ora, eccoti i due prolughi presentarsi al ministro, che li riconosce subito.

Quei due ragazzi, fieri, risoluti, dicono al ministro che hanno intenzione di andare a combattere a fianco dei fratelli greci, confessano che sono venuti da Spoleto a Roma a piedi (!) e che... hanno fame!

Il ministro offre del danaro ai due piccoli volontari perchè si sfamino intanto, e dà loro appuntamento alle 3 dopo mezzogiorno.

Il tempo necessario, si capisce, per avvertire il parente onde possa venire a riprendersi il fratello e il compagno.

Così i due giovinetti faranno i volontari alle proprie case. Ma l'atto però non li onora meno, e non è colpa dei piccoli filelleni se la loro tenera età non può permettere alla Grecia di contare molto sul prezioso aiuto.

Spero che le rimostranze paterne questa volta prenderanno la forma di una carezza e di un bacio.

×

Fra tante notizie ambigue e contraddittorie sulla situazione a Candia, mentre tutti si domandavano: Come finirà — e molti erano di parere che non vi fosse una via di uscita, ecco che arriva un manoscritto con questo titolo: « *La quistione d'Oriente risoluta — Invenzione guerresca — I bolidi di sterminio.*

Leviamo le braccia in alto e ringraziamo l'altissimo! Cioè, lo ringrazieremo dopo. Per ora, è bene che i lettori siano a parte della lieta notizia.

Dice dunque il manoscritto:

« Un giorno sardo inventò la maniera di affondare le navi mediante una terribile invenzione che chiamo: « Bolidi di sterminio ». L'invenzione è segretissima e l'inventore non dirà per ora il segreto: esse consiste in un gran proiettile leggiero carico di un nuovo esplodente 1500 volte superiore alla dinamite, il quale verrebbe slanciato in aria, e può percorrere fino a 20 mila metri, scoppierebbe quando raggiunge il fondo del mare oppure alla profondità di 10 metri o pure nel toccare l'acqua.

Le acque del mare si aprirebbero per oltre 2000 metri e il vascello più grosso del mondo verrebbe ingoiato.

Cinque bolidi lanciati in diversi punti bastano a produrre una terribile burrasca ».

Ora, fin qui, siamo nel campo delle scoperte. Ma il peggio o il meglio vien dopo.

Chi scrive annunzia che già 1500 di questi bolidi sono stati mandati in Grecia, e che l'inventore fra giorni si troverà in terra ellenica, per collocare i suoi apparecchi in diversi punti « e potendo nel Mar Nero ».

Dopo di che, chi scrive ci annunzia che è in viaggio per Costantinopoli « cioè per la prossima capitale della Grecia che poi verrà data al Papa ».

Buon viaggio, dunque, e buona fortuna: ma intendiamoci! adagio con questi bolidi, o altrimenti, corre rischio di non salvarsi nemmeno Costantinopoli.

In verità, forse sarebbe la soluzione migliore!...

×

Della lotta elettorale di oggi non ho visto che la battaglia dei manifesti, i quali si sovrapponevano costituendo i più strani intrecci di sillabe.

I nuovi candidati, poi, sono stati riservati per l'ultima ora.

Ho notato, fra gli altri, questo manifesto:

« Elettori, votate compatti per Emanuele Sarmiento, reduce da un lungo viaggio d'istruzione. Egli forma la delizia dei salotti romani. Suo programma: massima economia ».

Ma come informarsi, così, all'ultima ora, di che si tratti? Eh! perbacco; l'elettore, almeno la mattina destandosi, ha già fatto la sua scelta.

×

E' notevole come si ripete con insistenza agli elettori di votare compatti.

Eh! si vota quasi sempre con-patti... chiari ed amicizia lunga!

Ma il caso più curioso dovrebbe accadere al principe di Sirignano, perchè dice il *Pungolo Parlamentare*:

Il suo nome verrà fuori dalle urne compatto.

Perchè, pure ci sia il caso che il nome venga fuori ma non compatto, così:

Siri.
Sirigna.
Signa.
Rino.
Nano.
Sigrano... ecc. ecc.

×

Un professore fa una lavata di testa ad un alunno:

— Siete così bestia, intendete? che anche foste Edison non sareste capace di inventare il telefono!

Michel.

Il quadro dei candidati

Nel quadro dei candidati alla deputazione politico, che ieri pubblicammo, avvennero per la fretta dalle correzioni dell'ultim'ora alcuni errori di nome ed alcune trasposizioni. Per buona sorte sono poche e i nostri lettori potranno facilmente correggerle.

Il candidato *Nitti*, d'opposizione, è contro il ministeriale *De Bellis* a Gioia del Colle, non a Monopoli.

A Benevento candidato ministeriale è il *De Caro*, al quale si contrappone *Rummo*, incerto. *Venditti* è candidato ministeriale a Cerreto Sannita.

A Saluzzo, provincia di Cuneo, contro *Buttini* c'è *Pirano*, indipendente. Il nome di quest'ultimo va dunque portato nella riga di sotto.

Ad Este vi sono due candidati ministeriali: *Minelli* e *Aggio*, radicale; onde il nome di *Minelli* nel collegio di Montagnana va cancellato.

A Cologna Veneta vi sono due candidati agrari, indipendenti: *Venturi* e *Guy*.

×

L'on. *Budassi* ci telegrafa ch'egli è repubblicano e indipendente, e non sarà mai ministeriale. Non sarà dunque del gruppo cavallottiano dell'Estrema sinistra. Anche questa rettificazione va fatta.

— Nel collegio di Ostiglia il *Gioppi* non ha per competitore che il socialista dottor *Galli Girolamo*. Il prof. *Panizza*, che fu proclamato il giorno 10, rifiutò recisamente la candidatura, dopodichè i radicali deliberarono di astenersi dalla lotta.

NOTE PARIGINE

Parigi, 18 marzo.

A' LA VIE, A LA MORT!

Bisogna aggiungere qualche tratto alla relazione telegrafica che vi ho inviata sull'*A' la vie et a la mort* del sig. Pierre Denis. Anzitutto la composizione del pubblico era altrettanto curiosa quanto di quello che due anni fa assistette alla *Tourmente Parlamentaire* — stesso soggetto — di Maurizio Barrès. La febbre che il solito *tout Paris* ebbe per avere un posto qualsiasi è indicata dal prezzo di mille franchi inutilmente offerto da un noto banchiere, e il vedere degli spettatori — oltre quelli che restarono quattr'ore in piedi — seduti sopra la scala di legno che conduceva all'orchestra — riempita da sedie delle quali alcune erano occupate da un signore che... vi accordava... l'ospitalità a una signorina. I protagonisti dell'epopea boulangiera sapendosi malmenati parecchio nella commedia, brillarono per la loro assenza. Invece *hors d'oeuvre* appetitoso ne fu l'entrata, al *balcon* della *Belle Meunière*. Il pubblico intero si volse a guardarla, mentre essa confusa si copriva pudicamente la faccia col ventaglio. Quella volpona però ben sapeva che era la migliore *réclame* che poteva avere il *restaurant* — sempre pieno d'altronde — che ha aperto a Parigi.

×

Un pubblico come quello che ha conosciuto tutti i personaggi veri della epopea del povero generale, doveva essere veramente interessato della loro apparizione. Egli riconobbe bentosto in Levi, il direttore del *Gaulois*, camuffato abbastanza bene; nel conte Dérao, il conte Dillon — di cui un personaggio esclama: — lui conte? neppure per sogno — quantunque poco rassomigliante; nel Lecampa, nome trasparente, si scoprì subito un avvocato Laguerre al quale non mancava che un naso un po' più rosso. Riuscitissimo, meraviglioso fu il Naquet (Samuel della commedia) che ci diede l'attore Lafeuillade; quanto al generale, l'attore Darmont l'avrebbe colto sul vivo senza la statura più alta di quella che aveva Boulanger. Marguerite de Kerlin, cioè la famosa M.e de Bonnemain non le ricordava punto, e la *Belle Meunière* che sono andato a vedere in un *entr'acte* accompagnò con una comica smorfia il suo giudizio: — Non è lei niente affatto. — L'autore che si era messo in iscena per essere il Desgenais della propria commedia, eterna Cassandra come si fa dire ripetutamente dal Boulanger, fu reso materialmente in modo stupendo con la sua barba crespa e i capelli lunghi e devastati. Finalmente c'era un Deroulède poco esatto, il Deroulède vivo essendo biondo, più lungo e più magro, ma le esplosioni patriottiche che gli mise in bocca l'autore, erano assolutamente fonografiche — ma troppo volgarmente comiche, e non piacquero.

×

Inutile ritornare sulla produzione che si potrebbe sintetizzare così: *La storia all'Ambigu Comique*. Interessanti alcune delle frasi, degli episodii che riuscitò il Denis. Così quando certi del trionfo i membri del Comitato si dividono diggià il potere, il pseudo Naquet esclama:

— Per me mi basta l'ambasciata al Vaticano! - frase che egli, israelita, ha sempre contestato.

Il famoso « à la vie et à la mort! » è la combinazione di una specie di duetto d'amore fra Boulanger e Margherita. Uno dei personaggi, parlando di Oscar Levy (il pseudo Arthur Meyer del *Gaulois*) dice:

— Oh, egli non abbandona i principi (d'Orléans facendo del boulangismo, come non abbandona il giudaismo difendendo i cattolici.

E il Levi poi, al quale gli si dice: - Siete un uomo politico, pare... - risponde:

— Non è sempre facile esserlo... con la clientela che ho!

A un dato momento del primo atto al « Cercle Militaire », Naquet dà il braccio ad una baronessa:

— Fate attenzione - gli dice Boulanger - è una donna sospetta! - e tutti pensano alla Limousin, o alla famosa baronessa di Kaula.

×

Nel terzo quadro Boulanger annunzia il viaggio che fece veramente in Ispagna, per sottrarsi un momento alla situazione. Annunzia che va in Italia.

— Che diavolo vai a farci? - gli osserva Dillon che è il personaggio più vivamente attaccato dall'autore. - Gli italiani non hanno denaro!

E così procede questa commedia aristofanesca che il Denis ha scritto per vendicare la memoria del generale Boulanger, ma che tutti i colpiti accusano di parzialità, di inesattezze.

Ce n'è una - per finire - proprio flagrante. Quando il Comitato va a San Brelade a intimare a Boulanger di venire a presentarsi all'Alta Corte di giustizia, per rialzare le sorti del partito, il signor Denis gli fa credere che esso, al suo toccare la Francia, vuol farlo assassinare. E' una invenzione melodrammatica, ma le vere personalità messe in scena sono così trasparenti, che la calunnia diviene atroce.

Però, siamo giunti a tempi assai curiosi, se Denis ha potuto esporlo, attaccare altrettanto atrocemente Dillon Mermeix e tutti quanti, rendere grotteschi Deroulède e Meyer, senza che nessuno di essi se n'abbia a male!

Pelléas.

Gli avvenimenti di Candia

E LA SITUAZIONE IN ORIENTE

(Corrispondenze e Telegrammi particolari)

LETTERE DALLA GRECIA

LA GUERRA AL CONFINE

I comandi di Larissa e Arta — Le potenze attorno a Creta — Il vero teatro della lotta — Le due Macedonie — I lazzaristi francesi — Padre Favariol e Ignatieff — La Macedonia greca — La dedica di un libro.

Atene, 15 marzo.

Oggi il governo ha comunicato alla Camera il decreto reale, per il quale l'esercito e le otto classi di riserva finora chiamate sono dichiarate in mobilizzazione. Sulla base di questo decreto, il ministro della guerra è autorizzato a completare e formare nuovi corpi; e così un quarto battaglione sarà aggiunto a ciascuno dei dieci reggimenti di fanteria. I comandi militari, intanto, restano così fissati: 1º Larissa (Tessaglia), comandante il generale Nicolas Makris, sottocomandanti i colonnelli Giorgio Mauromichalis e Marco Antoniadis — 2º Arta (Epiro) comandante il generale Antonio Mauromichalis, sottocomandante il colonnello Trasibulo Manos, il quale partirà stasera con due reggimenti. Come vedete, non c'è che a dare una spinta, perchè la guerra, grande o piccola, si accenda. E l'Europa la darà.

Forse, quando questa mia vi sarà arrivata, avrà già avuto un principio di attuazione la gloriosa minaccia dei *mezzi coercitivi*, che il rapsode internazionale dell'avvenire eternerà nel canto più o meno simbolico, che dovrà servire alla esaltazione della politica borghesemente assolutista e rivoluzionariamente feudale, che ispira e dirige l'azione delle potenze. Andaci in sei, esse che hanno paura, una a una, anche del più innocuo concio rosso che agitino gli anarchici dietro un funebre accompagnamento, o della più metafisica dichiarazione di voto che tentino i socialisti alla fine di una discussione parlamentare, ben meritano di essere eternate in un poema eroico, se muovono armate contro un nemico che non le può direttamente colpire, nè con una frase e neppure con l'asta d'una bandiera! E meritano più che mai di essere additate alla pubblica stima e alla pubblica ammirazione, se, non avendo potuto trovare il modo di mettersi d'accordo l'anno passato, quando si trattava d'impedire che il sultano continuasse a massacrare un popolo di vittime, abbiano subito trovato il modo di mettersi d'accordo oggi, che si tratta d'impedire a un popolo di eroi che offenda la sovranità del sultano, ch'egli non ha più la forza di difendere da sè. Oh, ben ritorni il vecchio Omero, a cantar le nuove imprese! E ritorni cieco — per non vedere anche Tersite, alto sui trampoli, agitar la gobba ed il pugno contro l'ombra di Achille!

In nome di qual principio, di quale idea, di quale interesse civile, le potenze agiscono contro la Grecia? — Lasciamo stare la scusa della pace! Creta in mano dei Greci non può essere elemento di guerra, nè può suscitare, per contraccolpo, torbidi o ribellioni nella penisola dei Balcani. Ormai, si sa per piena esperienza, che i movimenti o politici o religiosi, contro la chiesa greca o contro il potere del sultano, non sono mai stati spontanei e originali, ma provocati e sollecitati dai messi, dirò così, elettorali della Russia, che ha elevato i piccoli e recenti stati slavi a vere e proprie agenzie di ricatto contro i grandi e antichi stati d'Europa. — E lasciamo stare anche il diritto pubblico internazionale! E' vero, sì, che col trattato di Parigi del '56, accogliendo fra le loro la firma della Turchia, le potenze han quasi voluto legalizzare lo stato di fatto di quel l'impero, che fino allora era considerato come fuori legge e vivente solo pel barbaro diritto della forza e della conquista; ma non è men vero che, quando alla Russia piacque nel suo interesse di dimenticare la firma della Turchia e la legalizzazione annessa, una volta nel '70 e una volta nel '77 chiese ed ottenne nelle due conferenze di Londra, senza neppur invitare nella discussione l'altro contraente, l'annullamento di quelle disposizioni, che a lei pareva le fossero d'impedimento nel suo programma di espansione. Lasciamo dunque la scusa della pace e lo scrupolo dei trattati, che non entrano per niente nella questione. E parliamo piuttosto degli appetiti, in forza dei quali si tenta di ridurre la Grecia alla disperazione. Questi appetiti sono una realtà.

Le potenze hanno occupato Creta, la tengono in loro potere e considerano i greci e gl'insorti come loro nemici; — perciò bombardano; perciò mandano via come prigioniero di guerra il console Barachis; perciò domani forzeranno il colonnello Vassos, direbbe un rococò traduttore di Tacito, *a sloggiare*. E poi?

Io sono sicuro che il colonnello Vassos e gli altri soldati di re Giorgio non si faranno cacciare dall'isola, che a brani: ma, ripeto, e poi? — Vi sarà la guerra al confine. — Interverranno le potenze in questa guerra? Evidentemente, no. Lasceranno quindi alle prese, tra loro, la Turchia e la Grecia, sole; dopo aver fatto di tutto per indebolire la Grecia o metterla in grado di inferiorità verso la sua rivale, bloccando i porti di Volo e del Pireo, donde potrebbero arrivare i rifornimenti d'uomini e di viveri, soffocandola insomma alla frontiera, affamandola all'interno, tenendole parte delle forze paralizzate, se non distrutte, nell'isola, consegnandola, infine, mani e piedi legata alla Turchia, perchè la sacrifichi. E tutto questo per la pace, tutto questo per la civiltà, tutto questo per l'onor della firma nei trattati! — Lasciar la Grecia sola alle prese con la Turchia, in Creta, no; perchè, non essendo in grado la Turchia di accendere i fuochi di una torpediniera, la sconfitta in mare sarebbe per lei sicura. Ma lasciar la Grecia sola, in terra, dopo di averla accerchiata, avvilita, affamata, oh, questo sì!...

E i popoli d'Europa lascerebbero ai loro governi consumare placidamente, serenamente, una tale eroica impresa, credendo di aver fatto il loro dovere nei *meetings* e nelle dimostrazioni, coronati coi soliti telegrammi alla Grecia, incoraggianti alla lotta? E poi nulla, più nulla?

Oh, io comprendo le osservazioni crudeli e ingiuste, ma apparentemente razionali e opportune che a questo punto si potrebbero fare. Non è forse la Grecia, che si è messa, ella stessa, in tale situazione? Non è essa la provocatrice? E prima di lanciarsi a un tanto sbaraglio non doveva essa prevenire i pericoli? o tener conto dell'azione inevitabile delle potenze?

Sì, doveva. Ma poteva? Ecco il problema.

E' forse in potere dei popoli la pace o la guerra? La guerra non è forse la conseguenza d'una situazione, che s'impone alla stessa volontà? Io qui odo continuamente a dire: Ebbene, se l'Europa ci spingerà, noi saremo pronti a giuocare l'ultima carta! — L'ultima carta! Vi par che sia una condizione psicologica normale, quella d'un popolo, o d'un individuo, ridotto alla ventura dell'ultima carta?

La questione ora è questa: che, nei confini in cui si trova, la Grecia non può vivere, o vive male, sotto il peso degli obblighi e delle obbligazioni, che la schiacciano, e con lo stimolo sempre più acuto dell'ideale nazionale, che la tortura e moralmente e finanziariamente la dissangua. (Pensate che il Governo, per non dire altro, ha una media di 27,000 cretensi fuggiaschi da mantenere, sul suo bilancio!) Essa vede, essa comprende, essa sente, istintivamente, nel disagio presente la non lontana rovina, e si agita con tutte le forze per uscire dal circolo di morte, in cui la diplomazia l'ha chiusa, senza più desiderio di liberarla. « Noi abbiamo fatto la Grecia — diceva M. Lewis Sergeant — ma l'abbiamo fatta *bancarottiera*. Abbiamo indebolito leggermente la Turchia, affine di ottenere la libertà per i greci, ma abbiamo messo e mettiamo la Grecia in uno stato permanente d'impotenza, col solo fine di conservare al sultano l'apparenza del potere.

Ma è tempo di proporci, a proposito di questa nostra politica, due problemi seri, che aspettano una seria soluzione: E' savia la nostra condotta condotta di fronte alla Grecia, nel nostro stesso interesse? Abbiamo noi qualche motivo ragionevole per sacrificare una nazione, col solo risultato di mantenere ancora in piedi una tradizione? »

Sono, come vedete, i problemi, che tutto il mondo civile, salvo il mondo ufficiale, si propone; e ai quali invoca, senza indugi, un' onesta soluzione.

×

Ma se non l'ha l'Inghilterra, il motivo, ragionevole o no, per sacrificare una nazione, come la Grecia, che vanta non contestabili diritti nei Balcani, l'ha ben la Russia, e per lei i suoi alleati effettivi o avventizi. E la Grecia, che lo sa, si è già preparata alla lotta, e fin dal momento che le potenze si sono accampate sul litorale di Creta, essa si è accampata sul confine della Macedonia. La Macedonia è il vero teatro della lotta, non Creta. La Macedonia, donde Alessandro uscì giovane e bello dalla scuola di Aristotele ad aprire con il ferro le vie dell'Asia alla civiltà greca, per renderla universale e dominatrice, e dove la nuova Ellade tenta ora di penetrare, quasi per rifare l'antico cammino e riconsacrare nelle antiche sedi il suo nuovo pensiero e le nuove speranze; la Macedonia tiene il vero secreto di tutte le agitazioni diplomatiche e le ambizioni politiche, che, senza parere, si affaticano, in mostruosi connubi, attorno alla questione di Creta. Ricordate il canto di Rhigas? — « Bravi macedoni, levatevi tutti insieme; e voi, fratelli della Sava e del Danubio, e voi, bulgari, albanesi, serbi, epiroti, isolani, sguainate la sciabola, per la libertà! Andiamo a uccidere i mostri che ci opprimono e osano tiranneggiare gli elleni. Non vedete? L'Ellade vi apre le grandi braccia, per darvi la vita, l'onore, la gloria. » — Ricordate? Ma il canto, è ormai vecchio, e non ha più echi nel cuore dei bulgari, dei serbi, e degli albanesi, i quali non affissano più gli occhi sull'Ellade, ma dell'Ellade anzi sono i nemici più spietati e più implacabili, i congiurati più insidiosi e più pericolosi.

Una volta, nella penisola balkanica, non vi erano che cristiani e mussulmani; ed erano greci tutti i cristiani, e turchi tutti i mussulmani; e ben si rivolgeva Rhigas in nome dell'Ellade a tutti i popoli, di qualsiasi razza, che obbedivano al patriarca greco e avevano in odio il sultano. Ma, oggi, la situazione è mutata; i cristiani sono divisi, e con l'unità religiosa si è spezzata anche l'unità politica. Fautore di questo scisma, lo czar; pronubi o strumenti, i lazzaristi francesi. Perchè è scritto che questi intriganti della religione, questi imbroglioni della politica, debbano servire agli interessi della Russia, ogni volta ci sia da arrecare danno od ingiuria ad una nazione consanguinea! L'Italia li conobbe in Africa. La Grecia li conobbe in Macedonia. E l'una e l'altra sanno che il loro nome è perfidia, e la loro azione sventura!

Ignatieff e Favariol, un generale russo e un prete francese furono i grandi nemici dell'idea e dell'influenza ellenica nei Balcani: e parlandomi di quest'ultimo, l'altro giorno, un *papas*, nel patriottico salotto di una nobile signora, mi diceva, scotendo la lunga e folta criniera in segno di ribrezzo e di disdegno: Questo nemico invisibile ci fece più male che un esercito turco vittorioso! — E non aveva torto. Nei dieci anni di lotta, combattuta dal '57 al '67, tra i bulgari, chiedenti alla Porta, per le istigazioni della Russia, la separazione di Chiesa e comunità, e il Patriarcato osteggiante, in nome dei privilegi concessi da Maometto II, quelle richieste; i lazzaristi di Costantinopoli e il loro capo, il padre Favariol, si misero in mezzo, con tutte le malizie e tutti gli inganni, aiutati dal denaro della Russia e dalle bolle del Vaticano, per procurare e assicurare il trionfo dei primi. E vi riuscirono.

Io non debbo qui rifare la storia di questo scisma, che pur sarebbe interessante e istruttivo per il problema politico ch'è oggi sul tappeto; e non ricordo quindi nè l'opera di monsignor Sokolski, nè l'opera di Auxentios e Ilarione, nè l'*ultimatum*, in seguito all'esilio di questi ultimi, mandato dai bulgari al sultano, proprio nel momento in cui più era viva, per la quarta volta, la questione appunto di Creta; e mi limito semplicemente ad accennare ai risultati: cioè, nel '70, al *firmano* della Porta concedente un esarca ai bulgari, con piena indipendenza dal patriarca; e all'autorizzazione, strappata nel '72, dopo due anni di contrasti, da monsignor Anthimos al visir Mahmud eddim, per mezzo di Ignatieff, per l'esercizio delle funzioni e dell'amministrazione religiosa.

La Macedonia, con questo scisma, fu così divisa politicamente. I cristiani non furono più tutti greci. Vi furono, da allora, cristiani greci e cristiani bulgari. Grazie ai Lazzaristi, la Russia aveva ottenuto il suo più grande trionfo. Aveva diviso!

×

Ma non per questo la Grecia, anzi i greci, desistettero dalla loro propaganda.

Vi sono paesi nell'Asia Minore, dove non si parla più il greco, perchè i turchi nella loro ferocia tagliavano la lingua ai bambini i cui padri non volevano dimenticare, e far dimenticare, la patria grammatica; oppure, malgrado ciò, e malgrado si legga ancora la messa greca nei caratteri turchi, così vivo è l'istinto, e così profonda è la coscienza nazionale, che i nipoti di quegli afoni e di quei balbuzienti ricominciano a studiare il greco, e a riesprimere in greco i loro sentimenti religiosi e le loro aspirazioni politiche. Figuratevi quindi, se nei paesi dove la lingua è rimasta intatta sia possibile distruggere la coscienza o spegnere la fiamma dell'aspirazione nazionale! La Russia aveva tentato di compiere una così ardua impresa con un segno di matita a colore, quando nel trattato di Santo Stefano regalò alla Bulgaria tutta la Macedonia.

Ma il Congresso di Berlino cancellò quella troppo romantica ideologia geografica, e, tutto intento a reprimere o a sopprimere le pretensioni della Russia, rimandò a miglior tempo la messa in iscena della medesima. Già il Waddington aveva dichiarato alla Camera francese, che *si sarebbe rammentato bene d'esserci qualcos'altro nei Balkani, oltre la Bulgaria*; e, in una seduta del Congresso, lord Salisbury aveva anche più esplicitamente detto, ch' egli non *era disposto ad abbandonare senza difesa, fra la Turchia che li opprime e la Bulgaria che dopo lo scisma non ha più nulla di comune con esse, le popolazioni greche dei Balkani*. Ma nè l'uno nè l'altro, sebbene abbiano impedito che la Bulgaria si locupletasse di così vasto territorio, si sono poi ricordati delle affettuose promesse, quando si è trattato di far rispettare dal sultano i desiderii del Congresso che aveva indicato i nuovi confini della Grecia, tra la valle del Salambria sul versante dell'Egeo e quella del Calamas sul versante dell'Jonio. Ma la Grecia pensò da sè a non alienare dalla famiglia i suoi figli. E ne fanno testimonianza le 400 scuole greche disseminate in tutti i paesi della Macedonia meridionale, e la ricca biblioteca di Koshani, ch'è la più varia e la più completa della penisola contesa!

Certo, la Grecia non estende le sue pretensioni fino ai territori dove non si parla la sua lingua; ma dalla presente angusta linea di confini, fin oltre i distretti di Karaferia e Servia, Anaselitza e Grevena, essa è chiamata dalla voce del sangue e da quella della storia. Sono appunto in quella zona le fosche montagne, dove gli Armatoli fecero prodigi, nella guerra d'indipendenza, come su altre montagne i Klephti e i Palicari — nell'esclusivo interesse della patria; ed è ai piedi di quelle montagne che, nella lontana preistoria, fiorì il culto di Dionisio, fin che Orfeo non apparve a trasfigurare quel culto e a risvegliare l'anima religiosa della Grecia con la musica dell'arte. E perciò si spiega e si comprende come verso quelle montagne il nuovo popolo si senta attratto irresistibilmente.

Quando nel 1886 il principe ereditario raggiunse i vent'un anni, un palikaro dalle aspirazioni elleniche, il sig. Kallostypi, gli presentò in omaggio un suo libro sulla Macedonia, con una dedica che finiva così: « L'Ellade schiava ancora, e specialmente la Macedonia rivolge gli occhi alla nazione redenta. Possa essa trovare in voi, nostro adorato Diadoco, il suo prete e il suo ierofante. » Or, mentre io scrivo, passano nella notte, fra gli applausi del popolo ateniese attardato nelle vie, due reggimenti ancora, che vanno a raggiungere gli altri scaglionati da un mese alla frontiera macedonica; e domani forse si spera che il governo finalmente acconsenta che il principe ereditario si rechi anch'egli alla frontiera ad assumere il comando di tutto l'esercito. Che la dedica del sig. Kallostypi contenesse una profezia?

Comunque, io mi auguro che essa si avveri. E, se guerra dovrà essere, che lo scudo di Minerva protegga anco una volta il piccolo esercito che porta nelle pieghe della sua bandiera la grande idea, la gran fede e la grande speranza dell'Ellenismo!

Rastignac.

I dispacci della giornata

La partenza della flotta turca — La candidatura del principe Giorgio

L'Agenzia Stefani comunica:

COSTANTINOPOLI, 21. — La flotta turca è partita nel pomeriggio di ieri fra l'entusiasmo della popolazione turca, alla volta di Gallipoli (Dardanelli).

Componesi di sei corazzate e di due torpediniere.

×

ATENE, 21. — La nave *Alpheios* è giunta all'arsenale di Salamina.

Il ministro russo, Onou, è ritornato.

La candidatura del principe Giorgio a governatore dell'isola di Candia sarebbe seriamente discussa fra le potenze. Quella del principe Waldemaro è considerata come inaccettabile.

Il principio del blocco

LA CANEA, 21. — Il blocco, che è stato notificato in tutta l'isola, è oggi cominciato.

La Canea è occupata da distaccamenti di tutte le potenze, sotto il comando di un ufficiale italiano. Retimo sarà occupato da un distaccamento russo; Candia da uno inglese; Sitia da uno francese; Hierapietra da uno italiano; Kissamo-Castelli da uno austro ungarico e Suda da uno germanico.

Si crede che le truppe del colonnello Vassos non potranno resistere a lungo, poichè l'isola non può assicurare loro viveri per molto tempo.

I contingenti europei

PARIGI, 21, ore 12.30 pom. — (*Jacopo*). Lo screzio che ieri si diceva essere sorto fra le potenze è smentito dal fatto stesso del successivo arrivo dei contingenti europei a Candia.

Quello della Germania ritarderà a causa della distanza.

La gazzetta ufficiale di Londra pubblica il decreto del blocco; corollario eloquente al discorso di Salisbury.

Due ufficiali, un italiano ed un francese, si recarono presso il colonnello Vassos ad annunziargli che tutti i porti di Candia sono posti sotto la protezione delle potenze e ad intimargli di cessare dalle ostilità anche contro le posizioni dell'interno dell'isola.

L'accordo delle potenze — La stampa tedesca — I mussulmani di Hierapetra.

BERLINO, 21, ore 11 antim. — (*Hermann*). — Nei circoli politici che occupansi maggiormente delle questioni orientali si manifestano vedute più tranquille riguardo alla questione di Creta quantunque l'accordo delle potenze sia positivo soltanto riguardo al blocco oggi iniziato.

L'accordo delle potenze è invece assai dubbio quando trattisi di estendere il blocco ai porti della Grecia.

Pendono pure delle trattative laboriose riguardo all'occupazione dell'interno dell'isola per decidere quale potenza debba assumere tale mandato.

Comunicano da Vienna alla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* che i negoziati intrapresi fra gli ammiragli e i capi insorti lasciano adito a sperare in un risultato favorevole alle intenzioni dell'Europa.

L'ambasciatore inglese a Vienna, sir Rumbold, dichiarò di non credere che sarebbe scoppiata la guerra.

La *Norddeutsche* biasima aspramente gli indugi frapposti dalle potenze al blocco dei porti della Grecia perchè la flotta greca, resa ora libera nei suoi movimenti, impiegasi nei trasporti di truppe nella Tessaglia.

La *Koelnische Zeitung* scrive che nei circoli inglesi, diplomatici e politici, incomincia a scemare la speranza in una pronta e pacifica soluzione della questione cretese.

L'opinione pubblica è nuovamente alquanto allarmata.

Telegrafano da Hierapetra alla *Kolnische Zeitung* che la situazione dei maomettani è oltremodo critica, essendo essi ora ristretti alla periferia delle mura della città.

Le provviste sono già consumate e l'acquedotto è stato rotto dagli insorti cretesi.

I tre pozzi che si trovano nella città hanno le acque inquinate e propagano il tifo. I cadaveri non si possono seppellire perchè gli insorti mantengono continuamente vivo il fuoco contro la città.

I sobborghi sono occupati dalle truppe inglesi ed italiane.

Il trasporto delle truppe turche

COSTANTINOPOLI, 21, ore 11 ant. — Oggi è partito da Muratli il 47º battaglione *redif*. Per effettuare il sollecito trasporto delle truppe concentrate a Rodosto l'amministrazione militare esige che le ferrovie mettano a disposizione dell'erario ogni giorno quattro treni.

Dichiarazioni del re e di Delyannis

LONDRA, 21, ore 2,30 pom. — (*Emme*). Il giornale danese *Berlinske Tidende* riceve da Atene che re Giorgio non muterà in nulla la sua decisione, e che, quantunque egli non prevedesse dal principio l'ostilità accanita di alcune potenze, egli era già preparato a qualunque evento. Questa dichiarazione è ufficiale.

Il Delyannis ha poi detto al corrispondente del *Times* che se anche il re mutasse consiglio e volesse cedere, non troverebbe un ministro per apporre la firma al decreto di ritiro delle truppe greche da Creta.

Un accordo russo turco?

LONDRA, 21, ore 4,30 pom. — (*Emme*). Il corrispondente da Costantinopoli dello *Standard* è informato autorevolmente esistere un'*entente* fra la Russia e il sultano, e la cooperazione della Russia nel concerto europeo sarà quindi limitata da tale accordo che elimina l'uso della coercizione.

Sono informato che sino all'ultimo momento da parte della Russia, Germania ed Austria prevalse l'idea, dopo la concentrazione della popolazione turca nelle città della costa, di abbandonare la questione e lasciare che la Turchia e la Grecia la decidessero colla guerra. Lord Salisbury, appoggiato dalla Francia e dall'Italia, si oppose ed ottenne che il concerto europeo proseguisse nella sua azione.

Notizie dal campo greco

LONDRA, 21, ore 12,31 pom. — (*Emme*) Lo *Standard* riceve da Alikiano che il colonnello Vassos ha recentemente processato col tribunale militare un corrispondente di un giornale estero, minacciando d'impiccarlo. Il giornalista fu poi tuttavia graziato.

Il Vassos ha dato ordine che si proceda nei paesi dell'interno alle elezioni amministrative. Naturalmente queste mai potranno essere regolari, ma il fatto dimostra che il governo greco non ha mutato attitudine e considera l'occupazione di Creta come definitiva.

Sono stati inviati al campo greco alcuni ufficiali italiani e francesi per dare comunicazione ufficiale del blocco.

— Il *Times* riceve da Canea, che gli insorti, sotto la direzione di ufficiali greci, costruiscono fortificazioni in tutti i principali punti strategici dell'interno dell'isola.

Dimostrazioni italiane per Candia

TORINO, 20. — La passeggiata di beneficenza per i feriti e gli orfani di Candia ha durato due giorni. Fu una impresa ardua quella del Comitato promotore essendosi fin da principio notata nella cittadinanza un'apatia e indifferenza scoraggianti; merce però l'attività ed energia dei membri del Comitato, dei prof. Billia e Bovi e del comm. Stambio, la passeggiata riuscì benissimo.

Vennero raccolte oltre 3400 lire che verranno spedite tosto in Grecia al presidente del Sillogo della Confederazione orientale in Atene.

Il governo contro la memoria di Carlo Belcredi

(Nostro telegramma part.)

PAVIA, 21, ore 12,20 pom. — L'autorità politica proibì l'affissione di un manifesto del Circolo repubblicano pavese che voleva fare una commemorazione dello studente pavese Carlo Belcredi, caduto colpito da palla italiana, mentre combatteva contro la Turchia nelle file degli insorti candiotti. L'autorità ritenne sovversivo il commentare la condotta dell'Italia in specie e della diplomazia in genere, e l'emettere il grido di *Viva la Grecia!* Cretinerie che non meritano commenti.

L'Imperatrice d'Austria

TORINO, 21. — L'imperatrice d'Austria-Ungheria è partita oggi, alle 2,35 pom., per Ginevra e Territet.

SPORT

CORSE A TOR DI QUINTO

Il pubblico, che non si è molto commosso per la prima giornata della riunione favorirà meglio, speriamo, la seconda domani lunedì.

Si aprirà col premio della Magliariella (Handicap in siepi) a cui sono iscritti, *Cassio* — *Bresles* — *Virdilio* — *Saphirine* — *Santiago* — *Compagnon III*.

Cassio non correrà — *Santiago* neanche, *Virdilio* può essere che voglia correre in siepi ma si troverà in troppo buona compagnia per vincere — La corsa dunque rimane fra *Bresles*, *Saphirine* e *Compagnon*.

Noi dividiamo l'opinione dell'Handicapper e crediamo in *Bresles*.

Nel premio Roma (Steeple Chase) *Lord Tyrone* perde il discarico di 2 chili accordato ai non vincitori di uno steeple chase e prende invece un sopraccarico di 3 chili per aver vinto venerdì il premio marzo: per tal modo dovrà portare 75 chili e mezzo.

La Boiere che abbiamo visto saltare benissimo porterà 77 chili e mezzo, e cioè darà un solo chilo a *Lord Tyrone* — Se ha potuto batterlo a Milano nel premio Bullona su 4.000 metri dandogli 8 chili e mezzo, potrebbe batterlo anche domani.

Girthead giunse venerdì secondo di la *Boiere* sullo stesso percorso a peso uguale; nel premio Castellazzo a Milano (vinto da *Geranium*) la *Boiere* era seconda e *Girthead* terzo; nel premio Bullona *Girthead* giungeva secondo dietro la *Boiere*; nel premio della società Steeple chases la *Boiere* giungeva seconda, dietro *Saphirine* e *Girthead* terzo.

Virdilio — come dicemmo — ha pagato il suo noviziato. — Se avrà imparato a portar rispetto agli ostacoli potrà fare una buona corsa.

Compagnon III sotto l'abile condotta del suo proprietario sig. Tosio giunse secondo a *Lord Tyrone* il primo giorno nel premio marzo.

Gratis è nuova per queste corse. Ha corso molto in Inghilterra e può coprire bene il percorso.

Data la forma mostrata nella prima giornata noi crediamo in la *Boiere*.

Il premio Reale ha riunito 17 iscrizioni fra le quali molte di cavalli che hanno figurato onorevolmente anche in corse non militari.

Marcovitch del ten. Ferrari non ha buon carattere, ma montata dal suo proprietario che lo conosce bene è un concorrente temibilissimo.

Lesbia giunse seconda in questo premio l'anno scorso e quest'anno più sicura sugli ostacoli e sul percorso che conosce benissimo — per aver poi vinto il premio Torre Nuova — diventa un avversario formidabile. Il ten. Fattori che correrà per la prima volta in pubblico — si farà onore.

Paris fa la sua ricomparsa in pubblico sotto la monta del ten. Varisimo proprietario — abile e provetto cavaliere — Se bastasse la sincerità dell'augurio a farlo vincere può esser certo il Premio è suo.

Vampa, l'anno passato compiva regolarmente tutto il percorso montata dal proprietario ten. Rangoni. Lo stesso farà quest'anno.

Annina prese parte al grande Steeple Chase Nazionale ma non potè terminare il percorso per gli scarti ed i rifiuti non ostante la monta del buon fantino Horns. E' probabile che quest'anno — montata dal giovane ed appassionato proprietario ten. Piella — metta giudizio e giunga nel gruppo al palo d'arrivo.

Baronet II non si è più veduto in pubblico dopo il Military di Firenze che vinse facilmente per mancanza di competitori.

Se sarà pronto ed addestrato sugli ostacoli non è difficilissimo che arrivi fino alla fine.

Di *Chatter Box* basta dire che è il vincitore di questo premio nel 1896. Il suo nuovo proprietario ten. Verricchio monta molto bene e con sangue freddo ma è la prima volta che corre in pubblico. Deve farsi certamente onore e chi ben comincia è alla metà dell'opera.

Anchory alle Capannelle l'anno passato giunse terzo fra tre concorrenti. Crediamo che sarà montato dal ten. Boncivenga e ben gli venga.

Ed ora chi vincerà?

Chatter Box — *Lesbia* — *Paris* — o *Marcovitch*?

A noi sembra che a *Marcovitch* dovrebbe ascriversi il Premio seguito da *Lesbia*.

Al Premio Monte Mario sono iscritti: *Mikes Fancy* — *Lydie* — *Febo* — *Fisherman* — *Santiago* — *Agoros* — *Vasco* — *Bunduck*.

Mikes Fancy se tutto va bene non può fare a meno di vincere.

Melton.

TIRO A SEGNO

Terza gara generale — La sotto-commissione ha già compilato lo schema del regolamento generale, e buona parte dei programmi, cioè quello delle gare regolamentare e militare. Aggiornatasi il 17 febbraio, ha ripreso i suoi lavori il 3 corrente mese e studia le linee principali delle gare libere.

Nuove Società — Sarà in breve costituita una nuova Società di tiro a Maddaloni (Caserta) ove l'ispettore Mignone tenne già una conferenza. — Pure in Offagna (Ancona) si costituirà la Società di tiro, sulle prime iscrizioni di 170 soci per ora.

Società alpine — Il cav. Brunelta osservando che nelle popolazioni alpigiane non è ancora penetrata l'istituzione del tiro a segno nazionale, chiede che ogni Comune della regione alpina abbia la sua Società, e propone per quelle montagne la « Società alpina di tiro. »

Nuove presidenze — A Catanzaro: Russo cav. Vincenzo, Elmi cav. Lorenzo, Pace cav. Bernardino, Larussa avv. Ignazio (riconfermati) e marchese Dattilo Eugenio (nuovo eletto) — A Civita Castellana Gavazzi Giovanni, Tarquini Domenico, Bartolomei Girolamo — A Napoli: Altamasio cav. Pasquale, Castellano Pasquale, Pigozzo Giuseppe, Coldili cav. Gaetano, Frasca Raffaele, Romanelli Gaetano, Alfieri Francesco — A Gaeta la nuova presidenza rimase così composta: cav. avv. Giuseppe Ornato, prof. Filippo Vellucci, Salvatore Galliano — In Albenga: il generale Bellentani Vincenzo (presidente), Basso Lorenzo e Bellando prof. Natale, membri — In Isola della Scala: Donzellini Egidio, Polettini Emilio (rieletti), Sauro Giovanni, Facincani Gaetano e Sarti Antonio (nuova rielezione) — A Terni: presidente Bianchini Girolamo e vice Ferrero Casimiro — A Valeggio sul Mincio: Massagrande Ernesto, Benaglia Adolelmo, Gandini Nicola, Zerbinati avv. Vincenzo.

A Roma e altrove

DONNE E LEGGI IN INGHILTERRA

Non è, credo, per uno di quei frequenti fenomeni di associazione del pensiero o di ritorni di idee, altrettanto profondi quanto difficili a spiegarsi, ma piuttosto perchè rendono egregiamente, in poco, tutta l'idea, che ogni qual volta mi avviene di pensare a quel movimento oggi usualmente chiamato feminismo, mi ritornano i versi di Alfredo De Vigny su *La Colère de Samson*:

> Une lutte éternelle, en tout temps en tout lieu
> se livre sur la terre en présence de Dieu
> entre la bonté d'Homme et la ruse de Femme.

In verità, quando più quando meno aperta, dove con maggiore intensità, dove con più *politesse*, e se si vuole pure, con più ipocrisia; in certi momenti intima e sorda, non avvertita quasi, come nella maggior parte dei tempi passati, su certi altri più complessa e più larga per esser mutato il fondamento suo, come avviene oggidì, la lotta fra i due sessi è stata appunto eterna. Non diremo che abbia ragione il De Vigny, mettendo tutta la *bonté* da una parte e la *ruse* dall'altra; e tanto meno che la ragione di questa guerra sia quella da lui addotta nel verso

> Car la femme est un'être impur de corps et d'âme.

E' troppo soggettiva questa spiegazione; è quella di un poeta, non di un osservatore sereno, e per di più di un poeta che mostra troppo chiaramente di aver paura dell'acqua calda perchè vi è rimasto scottato. Ma, psicologica o materiale, tragga essa le sue origini dalla essenza dell'anima umana, o dalle condizioni materiali, economiche della vita sociale, chi oserebbe negare che una forte ragione esista a fondamento di una simile lotta, riflettendo specialmente allo stadio acuto che ha raggiunto al presente? Fra i tanti problemi sorti con violenza ed imperiosità affatto nuove a far pensose le menti del secolo nostro, c'è anche questo, e fra i primi: e se è vero quanto asseriva Carlo Marx che la società pone soltanto quei problemi che può risolvere, bisogna conchiudere che anche il problema del *feminismo* debba avere appunto ora la sua soluzione, tanto esso si agita e si impone.

Quale sarà essa? Tra le esagerazioni ottimiste ed utopistiche, molto spesso, degli uni, e le reazionarie conclusioni assurde degli altri, si può sempre sperare quella media ed equa soluzione che la giustizia e la ragione, più che il sentimento o la fantasia, consigliano. Anche per questo, io credo, lo studio attento del passato potrebbe dare la giusta idea per dire quello che dovrà essere l'avvenire. Solo così la questione può avere basi larghe e sicure: e può persuadersene chiunque voglia leggere un libro dotto e sereno di Archer Rackham Cleveland, uscito da poco, dal titolo *Woman under the englisch law*. Potrò sbagliare; ma, a mio credere, questo volume di storia giuridica porta alla soluzione del problema feminile maggior contributo di tanti programmi e di tante chiacchierate retoriche.

×

La notizia che il Parlamento inglese ha approvato, non è molto in seconda lettura il *bill* che concede alle donne il voto politico, ha rimesso a nuovo la questione, anche in me ed al rumoroso turbinio di tante altre, e ha fatto alzare più di un grido di vittoria ai campioni feministi ed al sesso gentile. — Eppure non occorre essere profeti per dubitare che la terza lettura il *bill* in questione riesca a superarla. E l'opposizione, parrà strano, non minaccia di venire tanto dal sesso avversario, quanto dal sesso medesimo a cui si vorrebbe giovare; perchè stavolta la discordia pare sia entrata anche nel campo di Agramante.

Il progetto del deputato Fagg favorisce soltanto le donne nubili e trascura le maritate, precisamente come faceva la antica legge ingle e contro la quale tanto si combattè. Stando così le cose, si accontenteranno le donne maritate di questo ritorno all'antico? e lo consentiranno poi i democratici?

Il voto alle donne nubili, alle zitellone, a quello che fu chiamato con felice espressione il terzo sesso, di cui l'Inghilterra sembra avere la prerogativa? Ma questa schiera di donne è numerosa quanto mai nelle classi più elevate, mentre la struttura economica della società attuale la fa quasi nulla nelle classi popolari. Pensiamo quindi quale rispettabile quantità di voti andrebbero a giovare alla classe dominante a tutto danno della classe proletaria. Duplice quindi sarà probabilmente la lotta contro il *bill*, e partirà dallo stesso mondo muliebre, e verrà dall'elemento democratico che altrove dell'agitazione feminista è, invece, il più caldo campione. Dubitar della vittoria completa è più che giustificato, specialmente se la donna stessa entra in lizza a combatterlo; perchè (riconosciamolo almeno questo) contro di essa, per dirla con due versi di Sully Prudhomme

> Il n'est plus sûre de problèmes
> d'arguments subtils à trouver.

×

Del resto, quella distinzione che si vorrebbe ancora ripristinare con il *bill* sul voto alle donne, è continua e caratteristica nel diritto inglese. Pare invero che sia sempre stata numerosissima la categoria delle povere *spinsters* se la legge ha cercato in ogni tempo di favorirle. Leggendo il libro del Cleveland a cui accennavo, si può dire che questa distinzione fra donne nubili e maritate sia il filo conduttore a traverso tutta la congerie di disposizioni di indole civile, penale e amministrativa concernenti la donna inglese. Qualcuno potrà anche osservare che non è troppo lusinghiero per la grazia feminile quel parificare, o quasi, che fe' sempre il legislatore delle zitelle al sesso mascolino, mentre è piena di poesia quell'unità stretta, inscindibile nella vita matrimoniale come ei la considerava, confondendo tutta la personalità della sposa con quella del marito.

Ma, in realtà, ben poco poetico era l'imperio che lo sposo esercitava sulla moglie — sulla quale aveva — e non soltanto nei tempi più barbari, ma si può dire fino al terminare del secolo scorso — ogni potere, anche quello di batteria, diremo così, *legalmente*, perchè — benigna almeno in questo la legge! — il bastone che adoperava non fosse stato più grosso di un pollice.

Economicamente poi, la donna maritata nulla poteva: non le era nemmeno concesso il possesso di quanto poteva guadagnare col suo lavoro: tutto assorbiva, vampiro brutale, il marito al quale essa doveva la più docile e completa obbedienza.

Penalmente, infine, non è difficile trovare sia nell'antico *Common law*, sia negli *Statutes* od atti del Parlamento una condizione più gravosa per la donna che si puniva talvolta più fortemente per fatti che importavano per l'uomo una pena minore. Quanta diversità da quello che essa era presso gli antichi germani di cui ci parla Tacito, quando aveva tanto potere da esser richiesta di consiglio anche nelle più gravi questioni maschili, fino a giungere ad impedire una battaglia, come toccò ad Ariovisto secondo quello che i *commentarii* di Cesare ci narrano!

Se qualche legge meno opprimente qualche volta si fece, fu strappata più dalla paura che dalla giustizia e dal benvolere. Alla donna non restava che « piangere in segreto perchè gli uomini facevano le leggi » come canta Elisabetta Browning; e nella forzata rassegnazione gridava, con l'anima fremente, anch'essa: *Glory to Man in the highest, for Man is the master of things.*

×

Ma nella prima metà del secolo nostro ha luogo finalmente un risveglio salutare. E' anzi uno dei momenti più degni di nota della legislazione sociale questo periodo dei primi cinquant'anni, in cui così frequenti leggi in favore della donna si presentarono al Parlamento.

Erano forse le lunghe aspirazioni raccoltesi durante tanti secoli che s'imponevano, alla fine, od era una spontanea resipiscenza, una concessione volontaria fatta dall'uomo? Il Cleveland trova la ragione di ciò nella Rivoluzione francese ripercossasi anche in Inghilterra, come in ogni dove. E forse non ha torto. Quel grande rivolgimento i cui benefici effetti superano sempre i danni e gli orrori per i quali ferocemente lo condannano alcuni, non poteva, dopo aver proclamato l'avvento della ragione, abbattuto il privilegio, sospesa la religione, non condurre all'idea della emancipazione feminile che si comprende, alla fine, nei dogmi della uguaglianza e della giustizia.

Ma, mentre l'idea della emancipazione della donna giungeva alle esagerazioni ed agli eccessi in Francia, l'Inghilterra l'accoglieva con quel prudente riserbo che le è proprio ed è consono allo spiccatissimo istinto conservatore delle sue istituzioni che la fa riluttante sempre alle riforme.

Una nuova legislazione riguardo alla donna si rendeva colà necessaria, del resto, per altre ragioni. Il continuo accrescersi dell'eccedenza delle femine sui maschi nella sua popolazione (come anche in Germania, dove oggi si calcola tale sproporzione a un milione circa) aumentava sempre più quella importanza economica che la nuova struttura sociale e lo sviluppo dell'industria avevano dato alla donna. Per questo, la legislazione feminista in Inghilterra, nella prima metà del secolo, si può dividere in due parti, connesse però, in fondo, nell'unica ragione or ora accennata: le leggi dirette a proteggere la donna lavoratrice, che vanno sotto il titolo di *Factory Acts* e quelle che le vanno accordando diritti di indole politica, per cui, a mano a mano essa acquista il diritto a certi mestieri ed a certe professioni.

Influenza quindi della rivoluzione francese, sì; ma in quanto essa ha rinnovato le condizioni economiche; non però per le idee filosofiche, astratte, che aveva proclamato in omaggio all'uguaglianza del possesso dei diritti naturali: perchè furono esclusivamente di indole economica, come si vede, le mutazioni legislative in favore della donna in Inghilterra.

Anche i vantaggi che dalla legge si ebbero le donne maritate, per cui, alla fine, giunsero a pacificarsi alle nubili, sono di tale indole. Dalla legge del 1857 che cominciò con il concedere loro il diritto al godimento dei propri guadagni, come se non avessero marito, a quella del 1893 e alle più recenti, con le quali fu loro consentita la piena capacità economica, solo in pochi casi limitata. Ma l'uguaglianza giuridica con l'uomo nemmeno in Inghilterra è stata mai conseguita, e chi sa se e quando potrà essere raggiunta.

×

A questo punto a cui giunse da poco la donna inglese, quella dei paesi latini giunse certo in un tempo considerevolmente minore: e il perchè non è difficile spiegare. — Da noi popoli latini, più sognatori e cavallieri forse, certo più vivaci e impetuosi, hanno avuto più facile accesso le dottrine filosofiche della proclamazione dei diritti uscite dalla grande rivoluzione; e restii per natura a concepire la donna un soggetto economico autonomo, siccome fanno le popolazioni anglo-sassoni e tedesche, non abbiamo mai potuto giungere a considerare, come queste considerano, che la questione feminista non è nè più, nè meno di un fatto reso necessario dal progresso economico e civile.

Per ciò, mentre da noi il movimento feminista si ritiene, in genere, come una voluta agitazione di qualche cervello fantasticante di femina-uomo, o di pochi utopisti ed illusi — onde facilmente, per molti, cade nel ridicolo — nelle popolazioni nordiche si propende piuttosto a considerarlo come uno degli aspetti con cui si affaccia, per esser risolta, la questione sociale. E di conseguenza, mentre fra noi la causa feminista è sostenuta generalmente dalla borghesia liberale, l'erede e depositaria appunto dei principii della rivoluzione, nei paesi nordici tale agitazione trova il maggior aiuto nel partito proletario, nel movimento democratico socialista con il quale ha, in fondo, intento comune.

Il feminismo, dunque, ha due lati oggidì, divisi caratteristicamente, si può dire, tra i popoli latini e gli anglo-sassoni. Da una parte, il lato che chiameremo ideale, filosofico, utopistico anche se si vuole, dell'uguaglianza astratta ed assoluta; dall'altra, quello materiale, positivo, forse più importante, della parificazione economica; in nome della quale si domanda per la donna identità di trattamento rispondente alla identità di doveri impostile dal nuovo ambiente con quello sviluppo economico che la strappò dal suo centro naturale, dalla vita domestica.

Entrambe queste tendenze lavorano oggi per la riuscita. Quale giungerà prima ad ottenere qualche vantaggio? Quantunque non sarebbe troppo difficile l'induzione, non spetta a me il cómpito incerto del profeta.

Io volevo soltanto richiamare l'attenzione sul libro del Cleveland, e l'importante argomento mi ha già condotto anche più lontano di quanto mi fossi prefisso.

Manfredo Tovajera.

Piccola Cronaca

Quarta edizione della TRIBUNA

LA GIORNATA ELETTORALE

A Roma

IN CITTÀ

Giornata splendida.

I muri della città sono addirittura tappezzati di manifesti: nella notte e all'alba è stato fatto il supremo sforzo dagli attacchini, poichè i diversi Comitati hanno creduto tutti di riserbarsi l'ultima parola. Impossibile raccapezzarsi più fra l'incrocio e la sovrapposizione dei caratteri cubitali.

Nei rioni popolari dei Prati e di Trastevere (meno la sezione Borgo dove gli elettori, fra cui qualche prete vestito in borghese per la circostanza, sono stati un po' scarsi) gli elettori sono accorsi presto e numerosi alle urne; e si capisce; sono elettori abituati a levarsi per tempo. Negli altri rioni il concorso è stato più lento e più calmo.

Gli ispettori, delegati di pubblica sicurezza, e uscieri di ministeri si sono recati alle urne sino dalle prime ore del mattino, tanto che qualche delegato ha fatto parte del seggio.

Nella sezione Prati di via Gioacchino Belli il delegato Siniimberghi, che era portato al seggio dai pantanellisti, ha preso posto accanto a un socialista portato dai partigiani della candidatura Tartaglia.

In generale, la lotta per la conquista dei seggi ha proceduto calma, meno al IV collegio dove i socialisti e i repubblicani cercarono di vincere i torloniani, dando luogo a battibecchi.

Alla porta di ogni sezione vi erano i soliti distributori di stampati e di liste.

Qualche vecchio infermo è stato condotto alle urne in vettura o fatto salire su sorretto sotto le braccia.

Lo stabilimento Pantanella è chiuso e guardato ai quattro angoli da carabinieri e guardie.

Nelle ore pomeridiane, come si avvicinava il momento della chiusura delle urne, la P. S. aumentava in precauzione.

Fuori della prima sezione di ciascun collegio numerosi carabinieri e guardie stazionavano, agli ordini di ufficiali dei carabinieri e di ispettore e delegati di P. S.

Come, verso le 5 pom. giungevano in vettura i sostenitori dell'una o dell'altra candidatura, preannunziando i singoli risultati, scoppiavano delle grida di viva e di abbasso con qualche piccolo litigio di coda.

Un fermento un po' serio vi è stato in via Cisterna, appena conosciutosi il risultato dell'elezione del V collegio favorevole a Barzilai.

I barzilaisti hanno subito inalberato sul cappello dei cartellini già preparati, con su inciso un fiasco e una strofa all'indirizzo di Pantanella.

I risultati

Alle 6 si sanno già tutti i risultati delle elezioni di Roma. Eccoli:

1° Collegio: **Mazza** voti 95?. **Gallappi** voti 397. **Galantara** voti 94. Eletto **Mazza**.

2° Collegio: **Santini** voti 1313. **Gatterno** voti 467. **Brancaui** voti 443. Eletto **Santini**.

3° Collegio: **Baccelli** voti 1237. **Galleani** voti 263. Eletto **Baccelli**.

4° collegio: **Zuccari** voti 736. — **Torlonia** voti 735. — **Mengini** voti 116. — Ballottaggio tra **Zuccari** e **Torlonia**.

5° collegio: **Barzilai** voti 921. — **Pantanella** voti 432. — **Tartaglia** voti 122. — Eletto **Barzilai**.

×

Valeva proprio la pena, per ottenere appunto questo bel risultato, che il prefetto Bonasi desse un così nuovo saggio d'ingerenza elettorale non mai visto a Roma; specialmente in Trastevere dove si è veduto perfino un delegato di pubblica sicurezza far parte di un seggio, o la casa di un alto patrizio clericale trasformata in un'agenzia elettorale. Senza contare certi bassifondi fatti risalire a galla, e certe armi adoperate di cui non si aveva l'abitudine a Roma.

Ecco una fatica particolare, ce ne spiace pel prefetto Bonasi, completamente sprecata.

×

Al momento in cui scriviamo, gli elettori di Barzilai traversano il quartiere di Trastevere con dei fiaschi in cima a lunghe canne; e gli elettori dell'on. Mazza preparano una dimostrazione.

×

Alla prima sezione del secondo collegio mentre si sta facendo la lettura dei risultati delle singole sezioni per passare poi alla proclamazione del deputato, i socialisti, raccolti nella sala in gran numero, rumoreggiano.

In previsione di possibili disordini, la piazza dell'Esedra è stata occupata militarmente.

Vi sono carabinieri a tutti gli sbocchi, guardie di pubblica sicurezza e un gran numero di delegati con la relativa sciarpa.

Tutto questo apparato di forze dà l'impressione che le autorità dubitano che i disordini debbano assumere proporzioni straordinarie.

Sarà probabilmente molto rumore per nulla.

×

Una dimostrazione di elettori del primo collegio in favore dell'on. Mazza — è partita alle 7 1/2 dalla sede del Comitato in piazza del Grillo e si è diretta a piazza S. Pantaleo dove abita l'eletto.

Erano circa cinquecento e portavano numerose fiaccole e lanterne.

L'on. Mazza dovette affacciarsi al balcone, per ringraziare la folla, a cui raccomandò la calma.

Malgrado ciò i dimostranti vollero recarsi a dimostrare contro il *Popolo Romano*.

IN PROVINCIA

Albano (23 sezioni) — **Aguglia** (opposiz.) 1443; **Marcu** (rad) 682; **Podrecca** (soc.) 632.

Anagni — Eletto **Colonna**.

Civitavecchia — Su 1107 inscritti votarono 898. **Callisse** ebbe 812 voti, **Sili** 17, **Marabini** 54. Mancano i risultati di 32 sezioni.

Frosinone — Sezioni 6 su 9. **Vienna** 520, **Mafalat** 230.

Subiaco — Eletto **Scaramella Manetti** (opposizione).

Velletri — Eletto **Manetti Garibaldi**.

Tivoli — Eletto **Baccelli Alfredo** (opposizione).

Negli altri collegi

INCIDENTI E PREVISIONI

Disordini a Catania

CATANIA, 21, ore 10,40 ant. — Iersera una folla immensa gremiva l'atrio del palazzo Di San Giuliano e piazza degli Studi. L'on. Di San Giuliano dovette affacciarsi al balcone e parlò applauditissimo. La folla chiese poscia che parlasse l'on. Aprile, ma questi era assente. Affacciatosi al balcone suo fratello Salvatore, appena pronunziò le prime parole un individuo gli gridò una parola offensiva.

Questa fu la scintilla di disordini. La folla slanciosi contro quell'individuo e ritenendolo un socio dell'associazione Umberto I si scagliò contro l'ingresso rompendone i cristalli. Allora furono sparati due colpi di rivoltella.

Seguì un panico indescrivibile. Arrivata la truppa, questa caricò la folla che riversossi nel palazzo Di San Giuliano invadendo il cortile e le scale.

Pochi individui rimasero feriti, molti contusi. La piazza degli Studi è ora assediata militarmente. Gli sbocchi sono custoditi da cordoni di soldati di mare e di terra.

Intanto l'on. Di San Giuliano ha telegrafato all'on. Di Rudinì che rispose così: « Se i certi cati non furono già rilasciati dal R. commissario si provveda subito con un commissario prefettizio. »

Stamane il *Corriere* assicura che vi sono altri [illegible]

A Montevarchi

Le aggressioni dei gratini impunite

S. GIOVANNI VALDARNO, 21, ore 8,50 ant. — Ieri sera alle ore 11 a Levane una banda di mascalzoni prezzolati ed armati dai principali fautori della candidatura Grati, aggredirono sulla strada principale Oreste Ricci, Cesare Salvietti di San Giovanni ed altri di Levane che con loro si trovavano stendendo al suolo con grave ferita di colpo di bastone certo Mancini Cesare.

Ricci e Salvietti si salvarono chiudendosi in una casa amica. I carabinieri preventivamente avvertiti e chiamati d'urgenza dopo il fatto, giunsero dopo un'ora e mezzo. La caserma è distante solo 50 metri dal luogo dell'aggressione.

Sino ad ora non risulta che si siano fatti arresti di sorta.

La frazione di Levane, sprovvista della necessaria forza, è in preda di detta banda, vera feccia assoldata e accreditata dai vigliacchi che la pagano presso varie bettole perchè il vino e i liquori possono tener alto l'entusiasmo. L'autorità, vessatoria a San Giovanni, non provvede punto altrove a tutelare la vita degli onesti cittadini. Questo vi dica quali vilissime arti adoperano i fautori del Grati che ricorrono anche agli assassini.

Ore 9,20 ant.

A proposito dell'aggressione di Levane, i carabinieri ebbero i nomi di tutti coloro che armati di bastoni e coltelli facevano la caccia ai luzzattiani, ma nessuno ancora fu arrestato, nemmeno quello che ferì il Mancini e che fu identificato.

Telegrammi di patrioti a Cavallotti.

MESSINA, 21, ore 11, 20. — Cavallotti ieri telegrafava ai patrioti Raffaele Villari e ing. Deleo, incitandoli a sostenere la candidatura cavallottiana ministeriale del professore Orioles-Saya.

Villari così rispondeva: « Perdonami, se non ti obbedisco. L'urna è sorda alla mia voce. Lasciami con le muse che ti allattarono. La via che mi additi non conduce alla Grecia, non dà pane ai pezzenti, addormenta i popoli. — Tuo Villari. »

L'ingegnere De Leo così rispondeva: « Mancando una candidatura repubblicana, io e gli amici andando all'urna non potremo votare che per il candidato antimonarchico e riaffermeremo i nobili, invariati ideali del nostro sdegno contro le cannonate che si regalano a Candia. — De Leo. »

Una protesta dell'on. Sciacca.

L'onorevole Sciacca della Scala ci telegrafa da Patti, 21:

Stamane il sindaco di Novara, patria del mio competitore ministeriale, ha impedito, come delegato, con atto di usciere, l'ingresso al paese dei miei amici per sorvegliare le operazioni elettorali, con evidente consenso del prefetto. Prima di essere proclamato deputato, protesto come libero cittadino contro le violenze alla legge morale di un governo civile.

La costituzione dei seggi a Catania

CATANIA, 21, ore 2 pom. — Termina adesso la votazione per la costituzione dei seggi. Grande animazione dappertutto. Gli elettori si sono presentati numerosissimi.

In sette sezioni De Felice ha guadagnato sei seggi. Uno solo è riuscito favorevole al Sapuppo. Grandi applausi hanno accolto la proclamazione dell'esito della votazione dei seggi favorevoli al De Felice. I magistrati che presiedevano i seggi provvisori si sono mostrati veramente lodevoli per imparzialità.

La candidatura del figlio

SIRACUSA, 21, ore 2 pom. — La giornata è splendida, l'affluenza degli elettori alle urne è grandissima.

Le notizie giunte dalla provincia recano che ovunque la lotta si combatte accanitamente — meno nei collegi di Augusta e di Modica dove i candidati conte di Cammarata e on. Penna sono senza competitori.

A Floridia sono stati arrestati sei individui imputati di corruzione.

A Noto il governo esercita ogni violenza ed ogni sopruso per assicurare il trionfo del figlio del presidente del Consiglio.

Si calcola approssimativamente che quasi tutti gli iscritti si siano presentati per la costituzione dei seggi definitivi.

Corruzioni elettorali

PALERMO, 21, ore 11 ant. — La lotta elettorale accenna in alcuni collegi a diventare più vivace, ma generalmente dappertutto è fiacca; anche la battaglia di manifesti procede torpida. Qui, meno qualche timore nel quarto collegio, dove gli animi sono alquanto eccitati, tutto si passerà tranquillamente, quantunque si parli di corruzione incominciata ad esercitarsi.

Anche in qualche collegio della provincia si grida contro i pericoli della corruzione, ma le previsioni quanto all'ordine pubblico sono generalmente rosee.

Fa eccezione il collegio di Petralia, dove per le lotte di campanile è possibile che accadano gravi fatti, malgrado le precauzioni dell'autorità.

— La *Riscossa* denunzia un ex-deputato candidato, e lo accusa di comprare voti dando mezza carta da dieci lire come caparra; alle sezioni sono affissi molti manifestini incitanti gli elettori a ribellarsi alla corruzione.

Probabile vittoria di Finocchiaro-Aprile

PALERMO, 21, ore 5 pom. — Nel collegio di Corleone in tutte le sezioni i seggi furono vinti dai partigiani del marchese Maurigi.

Nei seggi del collegio di Partinico prevalgono i partigiani del ministeriale Orlando.

Nel collegio di Prizzi, i fautori della rielezione di Finocchiaro hanno ottenuto la maggioranza nei seggi di Lercara, Bisacquino, Chiusa, Sclafani, Palazzo Adriano; hanno la minoranza a Prizzi, a Castronovo, a Giuliana. Pare probabile la riuscita di Finocchiaro.

Nel quarto collegio il concorso degli elettori è molto aumentato nel pomeriggio. Regna grande animazione. Si prevede il ballottaggio fra Paternostro e Buonanno.

Costella battuto

LIVORNO, 21, ore 4.30 pom. — La giornata è primaverile. L'animazione è straordinaria, indescrivibile quale mai si vide l'uguale. Numerosissimi elettori parteciparono alla formazione dei seggi. Nel primo collegio tutte le sezioni e parecchie con varie diecine di voti in più elessero ai seggi gli elettori aderenti alla candidatura di Roberto Marassi.

Nel secondo collegio accorsero alla formazione dei seggi 2630 elettori, dei quali 1580 risultarono favorevoli alla candidatura Bacci e 1046 alla candidatura Costella. Su 19 sezioni, 17 seggi sono stati composti in maggioranza di elettori favorevoli alla candidatura di Gaetano Bacci. In alcuni seggi si volle accordare la minoranza ai costelliani. L'eccitazione è febbrile.

A Genova

GENOVA, 21, ore 5,30 pom. — Giornata splendida, concorso rilevante nel primo collegio ove i votanti furono circa due terzi degli inscritti.

Poca affluenza negli altri due collegi, ove i votanti raggiunsero appena il terzo degl'inscritti.

Nel primo collegio si prevede la vittoria del marchese Imperiale, indipendente, pel quale votò l'intero suburbio. Cadrebbe quindi l'uscente Tortarolo. Negli altri due collegi si prevede probabile il ballottaggio fra Bettolo (ministeriale) e Calegari (radicale) per il secondo e fra Fasce (ministeriale) e Casaretto (indipendente) per il terzo. L'esito si conoscerà stasera.

Mancano notizie dalla provincia.

Gli operai governativi

CASTELLAMARE DI STABIA, 21, ore 6 pom. — Qui si stanno commettendo enormi pressioni e violenze. Non è permessa in certe sezioni, dove i palombiani hanno la maggioranza, l'entrata ai sostenitori della candidatura Fusco, e questo perchè non si controllino le operazioni elettorali.

Gli operai del regio cantiere sono condotti a votare a squadre, come se si trattasse di andare a una manovra. Inoltre è stato imposto agli operai di consegnare le schede piegate in un modo stabilito perchè dopo si possa riconoscerle e contarle, per vedere se essi hanno obbedito agli ordini governativi.

Grande apparato di forza: pare che siamo in pieno stato d'assedio.

Il sottosegretario De Martino pericola

NAPOLI, 21, ore 5,40 pom. — Il movimento è attivissimo in tutte le sezioni, anche in quelle ove non si ha lotta, come a San Ferdinando, a San Giuseppe, a Montecalvario, all'Avvocata, a Pendino, a Stella.

Nelle altre sezioni la vivacità si è accentuata gradatamente fin dalla votazione dei seggi definitivi. A Chiaia i fautori della rielezione di Ungaro hanno una notevole prevalenza e mentre pareva che dovesse esservi un ballottaggio in questo collegio, non pare ora dubbia la riuscita dell'Ungaro a primo scrutinio. A San Carlo all'Arena è sicura la rielezione di Sandonato contro i vani sforzi dell'avv. De Fazio.

Similmente è sicura la rielezione di Dellarocca a San Lorenzo contro il prof. De Gennaro Ferrigni.

Il fermento è vivissimo nelle sezioni di Porto, Mercato e Vicaria. A Porto i fautori della candidatura Adinolfi hanno preso brillantemente la posizione nella composizione dei seggi. Se la penisola sorrentina non arriverà controbilanciare la posizione dell'on. De Martino, la vittoria dell'Adinolfi è fra le cose possibili e costituirà il maggiore avvenimento delle nostre elezioni.

A Mercato si contendono il terreno a palmo a palmo i tre candidati Casilli, Curati ed Aliberti. Pare certo il ballottaggio.

Così anche potrà esservi ballottaggio a Vicaria ove sono assai sparpagliate le forze fra Magliani, Sivo e Lioy. Ma finora ogni previsione sicura non è che azzardata. Ancora nessuna notizia dai collegi suburbani.

Disordini elettorali a Monreale.

PALERMO, 21. — A S. Giuseppe Jato, nel collegio di Monreale le elezioni furono funestate da un fatto di sangue.

Certo Paolo Riccobono tirò tre revolverate contro Giuseppe Micciché, possidente, di 33 anni ferendolo al ventre ed al torace.

Il ferito venne condotto al nostro ospedale dove i chirurghi dànno il caso disperato.

Tornato a vederlo trovai che lo assisteva il fratello inebetito dal dolore.

Questi che faceva parte di un seggio non seppe dirmi altro se non che la rissa avvenne in strada presso la sezione elettorale. I fratelli Micciché parteggiavano per Mirto Seggio, il feritore era fautore di Balzano. Venne arrestato subito.

I RISULTATI

Collegio di Pontremoli

PONTREMOLI, 21. — Inscritti 1191, votanti 800. Cimati, deputato uscente di opposizione, ebbe 708 voti, Baracchini 83, Magnaghi 6. Eletto Cimati.

A Pistoia.

PISTOIA, 21. — Nelle sezioni di città è riuscito senza contrasto e con splendidissima votazione, Michelozzi; in quelle di campagna lo scrutinio di sei sezioni fa presagire la maggioranza per il deputato uscente.

A Sassari

SASSARI, 21. — Il radicale ministeriale Garavetti fu rieletto a grandissima maggioranza. Si prepara una dimostrazione.

Collegio di Montevarchi

Risultati conosciuti fino all'ora di andare in macchina:

MONTEVARCHI, 21. — Risultato di tre sezioni su quattro: Grati 491, Luzzatto 255.

S. GIOVANNI VALDARNO, 21. — Risultato delle tre sezioni: Luzzatto 837, Grati 74, Azzerboni 3.

TERRANUOVA BRACCIOLINI, 21. — Prima sezione, Luzzatto voti 231, Grati 135.

PERGINE, 21. — Luzzatto voti 81, Grati 90.

SAN GIOVANNI VALDARNO, (urgenza) ore 18. — Risultato complessivo di tutte le sezioni di S. Giovanni, Montevarchi e Loro, più tre sezioni di Cavriglia ed una di Terranova. — Luzzatto voti 1617, Grati 978.

L'elezione dell'on. Luzzatto è assicurata.

A Torino

TORINO, 21. — Grande apatia. Nei seggi socialisti molti elettori furono impediti di votare, perchè si diceva di non riconoscerli.

Nel primo collegio Bria fu eletto con 1177 voti: Galleani, socialista, ne ebbe 488. Nel secondo il socialista Morgari ebbe 1073 voti; Daneo ne ebbe 780 e cadde.

Collegio *Torino 3°* — Risultato definitivo. Inscritti 1969. Votanti 2868. Biscaretti 1329. Cerutti 1251. Probabile ballottaggio.

Nel quarto il risultato completo dà Nofri eletto con 1382 voti, contro Cavaglià che ne ebbe 1077.

Nel quinto è in forte prevalenza il Ferrero.

A Livorno

LIVORNO, 21. — Risultato definitivo. Nel secondo collegio: Gaetano Bacci ebbe voti 3031. Nicola Costella 1941.

Nel primo collegio il risultato delle sezioni livornesi, meno una calcolata favorevolissima, è per Roberto Marassi che ebbe 1219 voti e Pilade Del Buono 690.

Mancano notizie complete dell'isola d'Elba, dove la lotta è vivacissima.

Un'imponente dimostrazione acclamava, ora, Gaetano Bacci.

La città è febbrilmente animata.

Dimostrazioni si formano in ogni punto della città e si grida: *Abbasso Costella*. Le finestre sono imbandierate. Le dimostrazioni si rinnoveranno forse stasera più vivaci. Non è possibile descrivervi l'aspetto di Livorno, mentre telegrafo.

A Firenze

FIRENZE, 21. — Nel primo collegio di Santa Croce, Civelli è stato eletto con voti 954. Pucci ne ebbe 33, Stecchi 269.

Nel secondo collegio di San Giovanni, Cambray-Digny è stato eletto.

Nel terzo collegio avvocato Pescetti ([illegible]) voti 1089. Ginori (ministeriale) 1008. Eletto Pescetti.

Nel quarto di Santo Spirito, Brunetti ha avuto 737 voti, Merci 511, Danielli 194: ballottaggio fra i due primi.

La caratteristica generale è uno straordinario numero di astenuti.

A Palermo

PALERMO, 21. — Risultato del 1° collegio. Palizzolo voti 1099; Lombardo, socialista, 168; l'avv. Scelsi 146. Eletto Palizzolo.

Secondo collegio: Crispi 1094, Barbato 336, dispersi una quarantina. Nelle elezioni del 1895 avevano riportato, Crispi circa 1300 e Barbato 699.

Quarto collegio. Risultato di quattro sezioni. Bonanno (op.) voti 645, Paternostro (r.) 415, Bracciante, socialista, 119.

Mancano tre sezioni. Nella prima dovette sospendersi lo spoglio delle schede e venne chiamata la forza. Si ricomincerà ora. E' quasi certa la elezione di Bonanno a primo scrutinio.

A Trapani

TRAPANI, 21. — Al primo collegio eletto Nasi Nunzio con voti 2760; manca il risultato delle frazioni rurali.

A Monte San Giuliano ebbe votazione unanime. Dalla provincia, causa le lotte asprissime, la votazione procede tuttora.

A Siracusa

SIRACUSA, 21. — Collegio di Ragusa. L'elezione del comm. Michele Ciaceri è già assicurata essendosi quasi il partito dell'on. Nicastro, uscente, ritirato.

Molte probabilità di vittoria per l'on. Cocuzza nel collegio di di Comiso.

A Bologna

BOLOGNA, 21. — Nel primo collegio Ghillini, democratico, ha ottenuto 836 voti. Sacchetti, ministeriale, 951, Guadagnini, socialista, 267. Mancano le sezioni di campagna, ma il ballottaggio è certo.

Nel secondo collegio Marescalchi ministeriale ebbe 2049 voti, Nadalini ne ebbe 977, Bozzani socialista 509. Manca le sezioni di campagna, ma si ritiene eletto Marescalchi.

Nel terzo collegio Pini ebbe 886 voti, Novaro democratico 749. Zirardini socialista 114. Il ballottaggio è probabile.

Collegio di *Alghero*. Risultato di 6 sezioni. Giordano-Apostoli 764.

Avellino. — Eletto Branca con voti 1683.

Affori. — Risultato 9 sezioni. Sormani 610. Caviglia 82.

Collegio di *Arezzano.* — Iscritti 849. Votanti 724. Coletti 362, Ludovico Fusco 351.

Adria. — Risultato 9 sezioni. Angelo Papadopoli 693, Attilio Cappati 152.

Ascoli. — Risultato 8 sezioni. Cantalamessa 845, Barbato 192, Cenci 13.

Amalfi. — Risultato 6 sezioni. Mezzacapo Guido (m.) voti 868.

Atri — Risultato 7 sezioni. Pasquale Clemente (o.) 1092, Luigi Patrizi (m.) 212.

Augusta. — Risultato sei sezioni. Moncada Francesco (m.) 664.

Abano. — Eletto Luzzatti.

Aversa. — Rosano (m.) 3097.

Acerenza. — Risultato 4 sezioni. Emanuele Gianturco 479.

Altamura. — Risultato quattro sezioni. Ottavio Serena 1006. Mastrochio Canio (s.) 120.

Atripalda. — Risultato 13 sezioni. Capozzi Michele (m.) 682, Cicarelli (s.) 484.

Bardolino. — Risultato 14 sezioni. Miniscalchi (m.) 793, Luigi Lucchini (o.) 495, Barbato (s.) 12.

Brescia. — Bonardi minist. 1609. Borghetti min. 638. Nava opp. r. 257. Cassola Gargia 242. Eletto Bonardi.

Bergamo. — Risultato 17 sezioni. Finardi 750, Malroni Federico 537, Cucchi Luigi 155, Oudei Demetrio 89.

Collegio di *Bagnara.* — Risultato conosciuto. Iscritti 1929. Votanti 1381. Denava 1363, Repaci 9.

Bagnara Calabra. — De Nava (min.) 1380. Repaci (opp.) 456. Manca una sezione.

Belluno. — Risultato di 19 sezioni. Paganini (opposizione) voti 1651. Villanova cavallottiano 400. Assicurata elezione Paganini.

Breno. — Avv. Castiglioni Baldassarre 787, Zitti Battista 365.

Brienza. — Risultato 7 sezioni. Lovito (o.) 349, De Gerardis 14.

Borgotaro — Prevale finora Lagasi (r.) nelle frazioni esterne.

Catania. — Nel primo collegio votanti 1286; Sangiuliano 1190, dispersi 96. Nel secondo collegio è in prevalenza De Felice.

Castrorreale — Sant'Onofrio, eletto, 1327 voti su 2093 iscritti.

Cremona I. — Ettore Sacchi (r.) 1470. Fortunato Fontana (mod.) 648. Luigi Mareughi 300. Luigi De Andreis 81.

Cerignola. — Giuseppe Pavoncelli 1973. Montuori 87.

Collegio di *Caccamo.* Iscritti 1131. Votanti 791. Rudinì 776.

Cittaducale. — Risultato 7 sezioni. Roselli (m) 439. Palocco (o) 133. Fongoli 160.

Chiavari. — Risultato 8 sezioni. Tommaso Bertollo 884.

Chioggia. — A Chioggia inscritti 1698. Votanti 1103. Galli ebbe voti 439; Veronese 583.

Cesena. — Iscritti 3612. Votanti 2673. Pasolini (indip.) 1379. Turchi (r) 931, Bissolati (s). 238.

Carpi. — (Mancano due sezioni) Bertesi, socialista, è prevalente di pochi voti sopra il generale Fanti. Le due sezioni mancanti assicurano la vittoria del Bertesi. In complesso la situazione della provincia è invariata.

Cividale. — Risultato di nove sezioni. Morpurgo Elio (m.) 534, Barbato (s.) 43.

Chiceaso. — Risultato 11 sezioni. Frola Secondo (i) 1388.

Cosenza. — Risultato 12 sezioni. Nicola Spada (m) 1146 — Miceli (o) 481.

Città Sant'Angelo. — Risultato definitivo. Riccio (o.) 1732, Bovio (r.) 432.

Corato. Risultato definitivo. Imbriani (o.) 2368, Barbato (s.) 40.

Corleto Perticara. — Risultato 9 sezioni. Pietro 679.

Caltagirone — Risultato definitivo. Giorgio Arcoleo 1239.

Carmagnola. — Risultato 12 sezioni. Emilio Sineo 127.

Cologna Veneta. — Sezioni 12. Silvio Ventura (min.) 941. Nicola Barbato (soc.) 213.

Corleone. — Sezioni 5. Maurigi Ruggero (minister.) 458. Bentivegna Salvatore (opp.) 151. Figlia Paolo (opp.) 130.

Cortolona. — Risultato 18 sezioni: Cavallotti (m) voti 1257. Costanzi (s) 99.

Este Monselice. — Risultato 8 sezioni. Aggio Antonio (r) 348, Tullio Minelli (m) 329, Carlo Monticelli (s) 19.

Collegio di *Fermo.* — Risultato 8 sezioni. Onorato Caetani 761, Riccardo Marri 97, Costa Andrea 19, Barbato 2.

Forlì, 21. — Ecco il risultato approssimativo: Inscritti 4756, votanti 2714. Fortis (op.) voti 1240. Fratti (rep.) 1070. Balducci (soc.) 237. Ballottaggio certo.

Foligno. — Risultato di 18 sezioni. Votanti 2350. Fazi radicale 1385. Biasi socialista 720.

Fiorenzuola d'Arda. — Risultato 8 sezioni. Cipelli Vittorio 638.

Giulianova. — Risultato 8 sezioni. Cerulli Giuseppe (m.) 806, Marziale (m.) 266.

Gemona. — Risultato 9 sezion: Marinelli Giovanni (o.) 751.

Genova 2° — Risultato complessivo. Bettolo (m.) 1079, Callegari (r.) 668, Ragaglia (s.) 152.

Genova 3° — Risultato definitivo. Fasce (m.) 1414, Casaretto (o.) 403, Pellegrini (r.) 432.

Isernia. — In città Gianturco ebbe 421 voti.

Collegio d'*Iglesias.* — Risultato 6 sezioni. Iscritti 1090 Votanti 177. Castoldi 133.

Lagonegro. — Sezioni 8. Senise (ministeriale 192. Mango (opp. cost.) 126.

Lari. — Risultato 13 sezioni. Panattoni (m) 1136, Ferri (s) 62, Gori (s) 88.

Lucera. — (Risultato di 9 sezioni). Celestino Summonte 697, Antonio Salandra 634.

Langhirano — Eletto Guerci (o.)

Lanciano — Sezioni 12. De Giorgio Pietro (m.) 1645.

Lendinara — Risultato 5 sezioni. Eugenio Valli (o.) 623, Ferri E. (s.) 348.

Milano. — Risultati definitivi. 1. collegio, Greppi voti 1792, De Andreis 1380, Bertini (soc.) 480. Manca una sezione, che non muterà il risultato. Ballottaggio fra Greppi e De Andreis.

2. collegio — Colombo 2276, Chiesa 548, Gnocchi Viani 627. Eletto Colombo.

3. collegio — De Cristoforis 1272, Casnati 970, Della Valle 675. Ballottaggio fra De Cristoforis e Casnati.

4. collegio — Gabba (m.) 1861, Zavattari (o.) 1436, Croce (s.) 275, ballottaggio fra Gabba e Zavattari.

5. collegio — Turati (s.) 2575, Federici (r.) 670, eletto Turati.

6. collegio — Mussi (r.) 980, Ciccotti (s.) 991, Fontana (r.) 175, ballottaggio fra Mussi e Ciccotti

Macerata. — (Sezioni 17). Costa Alessandro voti 1173, Costa Andrea 185.

Minervino. — Risultato 7 sezioni su 9. Bovio (o.) 1373, Angelo Cabrini (s.) 224.

Melfi. — Risultato 6 sezioni. Fortunato Giustino (o.) 933.

Monza. — Risultato 10 sezioni. Pennati 547. Trabattoni 583. Croce 597.

Manfredonia. — Risultato 4 sezioni. Giusso Girolamo (m.) 650, Vincenzo Capparelli (o.) 145.

Melegnano. — Risultato 10 sezioni. Iscritti 2033, votanti 850. Facheris (m) 514. Gallavresi (s) 82.

Molfetta. Risultato complessivo. Panzini (o) 629 Andrea Costa (s) 423.

Muro Lucano. Risultato di 7 sezioni. Grippo Pasquale (m) 548.

Modena. — Inscritti 4537. Il Menafoglio moderato d'opposizione, ha ottenuto 1271 voti. Il socialista Agnini ha ottenuto 826 voti. Riuscito Menafoglio con numerosissime astensioni.

Monopoli. — Risultato di 5 sezioni. Lolodice 833.

Modica. — Barone Penna (m.) 1133, eletto.

Mirandola. Eletto Agnini.

Matera. — Risultato di 4 sezioni. Torraca (m.) 852, Giudice Pietro Nicola 15, Lacava 1.

Massa Carrara. — Binelli (m.) 4234, Pellerano 224. Mancano 7 sezioni.

Montefiascone. — Risultato di 12 sezioni. Brenciaglia (m.) 1051, Leali (o.) 641.

Mortara. — Risultato 17 sezioni. Gola (m.) 1623, Rolandi (o.) 1298, Turati (s.) 38.

Modugno. — Risultato definitivo. Balenzano (m) 1981.

Napoli 1. — Risultato 8ª sezione. Afan de Rivera 2129, eletto.

Napoli II. — Risultato complessivo: Placido 1073. Di Rudinì 54.

Collegio *Napoli 3.* — Risultato 6 sezioni. Arlotta 998, Aurineta 54. Pace 13.

Collegio *Napoli 4.* — Risultato 5 sezioni. Girardi 981. Luise 31.

Collegio *Napoli 5.* Risultato 5 sezioni. Casale 1530.

Napoli 7. — Risultato complessivo. Sandonato (m.) 1215, Di Fazio 471.

Nuoro. — Risultato definitivo. Eletto Pinna (m.) 945.

Nocera. — Inscritti 1251, votanti 1015: Calvanese (m.) voti 583, Ferraioli m. 341, Guarritore (opp.) 74. Mancano 4 sezioni.

Collegio *Nocera Inferiore.* Risultato di 5 sezioni. Calvanese 583. Ferraioli 341. Guerritore 74.

Novi Ligure. — Risultato di 14 sezioni. Raggio voti 2385, Lardo 522.

Nola. — Vitale Tommaso 2491.

Collegio di *Palermo.* Risultato di 6 sezioni. Bonaluto 220, Maiorana Giuseppe 282.

Collegio *Pieve Cadore* — Risultato 13 sezioni. Iscritti 3806. Votanti 1505. Clementini 846. Locro Attilio 435. Michele Palatini 420.

Pescina. — Risultato 9 sezioni. Torlonia 479, Muratori 132. Delvecchio 125.

Prato. — Risultato delle sezioni di città. Angiolini ebbe 1334 voti, Ferri 129.

Pisa. — Votanti circa 3500. Bonvenuti di opposizione ebbe voti 1603, Morelli ministeriale 1366. Candidati, repubblicano e socialista, riportarono insieme 400 voti. Si crede che avremo ballottaggio.

Palermo. — Terzo collegio. Manca una sezione di campagna. Principe di Trabia 899, Bosco Garibaldi 383. Trabia sarà certamente eletto.

Popoli. — Risultato di sette sezioni. Corsi Raffaele (m) 784.

Pavullo. — Rieletto Gallini r. m.

Padova. Barbaro (m) 1164. Alessio (o) 734. Marin (r) 242. Sartori (s) 217. Ballottaggio fra Barbaro e Alessio.

Piove. — Eletto Romanin Jacour.

Pistoia I. — Risultato 8 sezioni. Casciani Paolo (min.) 1064. Pasquali Alfredo 195.

Penne. — Sezioni 10. Tinozzi Domenico (minister.) 885. Raffaelli Giuseppe 611.

Parma — Primo collegio. Finora Bocchialini (m.) voti 900. Isola (s. l.) 300. Cabrini (o.) 100. Sicuramente riescirà Bocchialini.

Secondo collegio. Finora Oliva (m.) 950. Sacerdoti (o.) 850. Probabile Oliva.

Pozzuoli. — Risultato definitivo. Marzelli Michele (m) 1549.

Prizzi. — Sezioni 8. Finocchiaro Aprile (o.) 417. Lanza Ottavio (m.) 167.

Reggio Calabria. — Camagna (min.) 1777. Tripepi Demetrio (opp.) 981. Mancano 2 sezion.

Rocca S. Casciano. — Risultato 9 sezioni. Brunicardi 731. Pescetti 239. Berti 66.

Rossano. — Risultato 8 sezioni. Iscritti 1830. Votanti 1227. Conte Nicola Gaetano D'Alife 1162, Barbato 11.

Rieti. — Baccelli ebbe una maggioranza di 400 voti. Mancano cinque sezioni, che non muteranno il risultato finale.

Ragusa. — Ciaceri (m) voti 1462. Eletto.

Ravenna. — 1. collegio Rava (o) voti 1483, De Andreis (r) 910, Zirardini (s) 566. Prevedesi ballottaggio fra Rava e De Andreis.

Ravenna. — 2. collegio: Rasponi 1525, Fratti 1059, Barbato 248, Vicchi 307. Ballottaggio fra Rasponi e Fratti.

Rossano. — Risultato complessivo: Gaetani D'Alife (m) 1462, Barbato (s) 17.

Rovigo. — Risultato 12 sezioni: Casalini (m) 838, Pozzato Italo (r) 392, Basso Luigi (s) 173.

Rimini. — Inscritti 1420. Risultato, meno una sezione; Renzi (?) 638, Gattorno (o.) 716, Bissolati (s.) 251. E' certo il ballottaggio fra Renzi e Gattorno.

Siena. — Votanti 2283: Mocenni 1192 — Valenti-Serini 126, Sempiori 375. Mancano 3 sezioni di campagna che però potranno portare lievissime modificazioni.

La vittoria di Mocenni è ormai assicurata.

Siena. — Dei 3 collegi della provincia si hanno finora scarsissime notizie. Però dai pochi risultati conosciuti resulta la prevalenza a Colle dell'avv. Callaini, con esorbitante maggioranza; a Montepulciano di Bastogi.

La lotta è vivissima a Montalcino fra Mecacci (o.) e Luchini (m).

Sanseverino. — Furias (opp.) rieletto a grande maggioranza.

Salerno. — Sinora non è terminato lo scrutinio delle sezioni. Si conosce il risultato della votazione di Pellezzano: votanti 310, De Marinis (soc.) voti 208, Mauro (m.) 102.

Spoleto. — Predominò l'astensione. Il risultato di 6 sezioni su 16 dà a Lorenzini 441 voti.

Spezia. — Risultato 8 sezioni. Morin (o) 931, Denobili (m) 1238. Oddi (s) 75.

Sant'Arcangelo — Gino Vendemini 1144. Benzi Achille 1 — Barbato 4.

Sala Consilina — Risultato di 8 sezioni. Giampietro 303. Camera 301.

San Demetrio nei Vestini. — Risultato di 8 sezioni. Cappelli Raffaele (min). voti 877.

Sassuolo. — Certa rielezione Colombo Quattrofrati m. contro Ferri Giacomo s.

Sanseverino Marche. — Risultato definitivo. Mestica Giovanni (m.) 1659. Barbato (s.) 57.

Sansevero. — Risultato 6 sezioni. Giuseppe Mascia (o.) 365. Raffaele Fraccacreta (m.) 495.

San Donnino — Prevale Berenini (s.) che riescirà certamente.

Salò — Risultato 20 sezioni. Pompeo Molmenti (m.) 1381. Garzia Cassala (s.) 110.

Scansano. — Sezioni 10. Valle Angelo (o) 744, Sorani Ugo (m) 389, Fabbri Francesco (s) 210.

S. Miniato. — Risultato 14 sezioni. Guicciardini 1719.

Udine. — Risultato 17 sezioni. Girardini Giuseppe (m.) 1411, Measso Antonio (m.) 846, Panebianco Roggero (o.) 126.

Verona — 1. Risultato definitivo. Dorigo (m.) 1714, Lucchini (o.) 1695, Ferri (s.) 381.

Verona 2°. Risultato 12 sezioni. Leopoldo Pullè (m.) 691, Simplicio Cabianca (s.) 486.

Volterra. Risultato 11 sezioni. Ernesto Ruggeri (m) 1121, Jacopo Danielli (s) 1057.

Vicopisano. Risultato 12 sezioni. Tizzoni (m) 1175, Sighieri (o) 746.

Voghera — Sezioni 15. Meardi Francesco (m.) 1046, Rondani Dino 227.

Varese — Risultato 29 sezioni. Cagnola (m.) 1666, Arconati (r.) 1730, Casati 274.

Feltre. Risultato 12 sezioni. Fusinato Guido (m) 1084 Barbato Nicola (s) 149.

Un editore di D'Annunzio processato a New-York

Un morto di peste a bordo di un trasporto inglese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 4,20 pomeridiane. — (*Jacopo*). Domani a New-York si fa il processo all'editore Richmond Comstock per la pubblicazione della traduzione del *Trionfo della morte*, di Gabriele D'Annunzio, qualificata indecente.

Tutto il mondo letterario appoggia Richmond.

— Il trasporto inglese *Dinwarla* è arrivato a Suez con un morto di peste a bordo.

Lord Salisbury indisposto

LONDRA, 20. — Lord Salisbury è costretto a rimanere in letto per un attacco d'influenza.

Crisi in Rumenia

BUCAREST, 20. — Il presidente del Consiglio annunzia alla Camera dei deputati che i ministri Stoicesco e Cantacuzene hanno presentato le loro dimissioni, ma che nessuna decisione è stata finora presa in proposito.

L'insurrezione all'Uraguay

MONTEVIDEO, 21. — E' confermata la notizia che le truppe regolari sono state sconfitte a Paysandu.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

IL MUTO

Romanzo drammatico inedito di ENRICO KERDUL

Proprietà letter. della Tribuna — Riproduzione vietata.

III.
Il collegio di Neuilly

Noi sorprendiamo in piena ricreazione le educande della signora Morinville che aveva a Neuilly, quasi in mezzo al parco, un collegio di fanciulle.

Il collegio della signora Morinville è reputato per il buon ordine e per la disciplina, ed anche per la giovialità di carattere e per la bontà di cuore della sua direttrice.

Non è, come si suol dire famigliarmente, una sita.

E' una casa di famiglia dove l'affetto e le amorevoli cure fanno parte del programma.

Quindi, venendo dalla direzione l'esempio, la istitutrici sono stimate ed amate e le allieve, per contraccolpo, accarezzate, vezzeggiate, istruite, e quindi perfettamente contente.

Sì, perfettamente contente!

Lo si indovina ai volti giocondi, agli sguardi lucenti, allo spettacolo animato che presenta il collegio in ricreazione.

Si è alla vigilia delle vacanze del 14 luglio che, cadendo quest'anno di venerdì, fanno godere alle educande, le quali non ne sono malcontente, un congedo di tre giorni.

Ognuna va a passarlo in famiglia; e per quanto si trovino bene in collegio, sono liete di ritrovare i dolci baci materni, le loro camerette di fanciulla, le passeggiate, i ricevimenti, le visite.

Prima di tutti si cambia: e poi, tornando in collegio, quante cose da dirsi, quanti avvenimenti da narrarsi... Perchè tutto assume presto proporzioni di avvenimento nell'esistenza un po' monotona delle fanciulle da dodici a diciassette anni.

Nondimeno, fra le giovani educande che gongolano tutte alla lieta prospettiva di pochi giorni di licenza, ve n'è una che non sembra condividere la esuberante giocondità generale.

E' Giovanna Keraniou, la fanciulla che abbiamo veduto in piazza Pigalle, in compagnia di una istitutrice, fermarsi commossa per porre una monetina d'argento in mano a Giorgio, il cantante di strada... Giovanna salvata da morte imminente nel *fiacre*, il cui cavallo si era subitaneamente imbizzarrito — da Pan di zucchero, lo scaricatore abrutito dei mercati.

Per la povera fanciulla non vi erano giorni di vacanza.

Nè un parente, nè un amico, nè un incaricato... è mai venuto per farla uscire: e nemmeno è venuto a farla scendere in parlatorio.

Tutte le vacanze le passa da molti anni in collegio; e questo fino dal giorno che fu condotta misteriosamente a Neuilly, a nome di suo padre, Pietro Keraniou, che non aveva mai conosciuto, che conosceva soltanto per la lettura delle tenere lettere che le mandava in risposta a quelle ch'ella gli scriveva ogni mese, ma che da lungo tempo, ahimè, rimanevano senza risposta.

Per buona sorte la direttrice del collegio si era assunto di cuore l'incarico di sostituire, per la poveretta, la famiglia assente.

La dolcezza di Giovanna, il suo ottimo carattere, il suo buon cuore le avevano agevolato l'impresa.

Il collegio era diventato la casa della fanciulla, e questa nuova famiglia aveva, se non fatto dimenticare, resa almeno meno amara l'assenza di un padre che avrebbe tanto desiderato di voler vedere, conoscere, abbracciare ed amare.

Del resto, come abbiamo veduto in uno dei capitoli precedenti, si faceva di tutto per procacciare a Giovanna il maggior numero di distrazioni possibili.

Non soltanto la direttrice, ma anche le maestre si ingegnavano di menarla a diporto per Parigi, e per molto tempo la fanciulletta non soffrì l'isolamento, che avrebbe tanto pesato sul suo cuore amante ed affettuoso.

Ma, crescendo, era venuta la riflessione.

Ella paragonò la propria esistenza a quella delle sue compagne più fortunate e spesso, di nascosto, perchè non la si vedesse piangere, molte lagrime bagnavano i suoi belli occhi.

E' allora che prese la dolce abitudine di scrivere a lungo a suo padre.

Ella confidava alla carta tutto quello che sarebbe stata tanto contenta di dirgli a viva voce; e la posta portava ogni mese un vero giornale al proscritto, che pure le rispondeva numerose pagine di una calligrafia molto stretta, nelle quali versava tutto il suo cuore di padre, lasciando intravvedere alla sua diletta Giovanna ch'era prossimo il giorno in cui, potendo liberamente varcare la frontiera francese, accorrerebbe a stringere nelle sue braccia la figlia che adorava.

E, fidando in questa promessa, la fanciulla viveva contenta: ma le lettere cessarono tutto ad un tratto.

La direttrice, alla quale parlò dei suoi timori, si sforzò caritatevolmente a dissiparli.

Un mese, due mesi, erano scorsi invero senza ricevere notizie di Pietro Keraniou; ma questo non provava nulla, assolutamente nulla.

Tutt'al più bisognava attribuire questo silenzio a qualche impossibilità materiale che l'esistenza misteriosa di suo padre – di cui del resto ella ignorava le ragioni – provava ad esuberanza.

Quanto al supporre che fosse morto... questo era impossibile... assolutamente impossibile.

Sua figlia prima di tutto, quindi lei, ne sarebbero certamente state avvertite.

E Giovanna, fingendo di arrendersi a tutte queste buone ragioni, dichiarava di essere meno inquieta.

Ma la sera, quand'era sola nel suo letticcinolo, mentre le sue compagne dormivano, ella rifletteva e tutti i suoi dubbii dolorosi tornavano ad assalirla... I singhiozzi le salivano alla gola... E la poveretta si mettava a piangere in silenzio, con la testa sotto le coltri per non essere udita dalla istitutrice che dormiva nel dormitorio, o da quella che, ad ogni ora, si recava silenziosamente a fare la sua ronda.

Poi, poco a poco, nel suo spirito subentrava la calma.

Anche nella peggiore delle ipotesi, la scomparsa di un padre adorato non l'avrebbe gettata, sola, abbandonata, sul lastrico.

Già da un anno era stabilito che, passati gli esami, resterebbe nel collegio in qualità di istitutrice.

Così la sua esistenza sarebbe materialmente assicurata; meglio ancora, questa era la certezza di una vita se non felice, perchè le pareva di non poter essere felice senza suo padre, almeno sopportabile, in questa casa in cui tutti l'amavano.

Dunque l'ora della partenza delle educande è vicina.

Già molte sono state chiamate una dopo l'altra in parlatorio e, baciate le loro piccole amiche, si sono slanciate agili come gazelle verso la libertà... questa libertà oggetto di tanti desiderii.

Ahimè! questo è il momento più penoso per Giovanna, il momento in cui i dolorosi pensieri che è riuscita a scacciare, tornano in folla ad assalirla.

Ella ha promesso ogni volta di essere forte; però ogni volta ella subisce la penosa emozione di essere la sola il cui nome non viene mai pronunciato dalla sorvegliante per farla scendere in parlatorio.

Eppure come ci sarebbe andata con gioia, come ci sarebbe corsa, col cuoricino che le batteva forte forte; come si sarebbe gettata con gioia al collo dell'amica o dell'amica che le avesse detto:

« — Giovanna Keraniou, sono io che vi ho fatta chiamare. »

Ed ogni cinque minuti la sorvegliante veniva infatti a chiamare una delle educande, e talvolta anche cominciava col dire... Giovanna.

Ma il cognome che seguiva non era mai Keraniou... e la sera ella si trovava sola in quella grande casa donde le sue svelte e piccole compagne avevano emigrato, come le rondini che spiccano il volo in autunno verso un clima più mite.

Mentre tutti questi pensieri nascono e si agitano nel suo piccolo cervello, l'appello delle educande continua.

— Signorina Enrichetta Duval... – chiama la sorvegliante... – signorina Sofia Kerval... signorina Ivona Dubois...

E, ad ogni chiamata, suo malgrado quasi incoscientemente, Giovanna borbotta:

— Ed io... mai... mai.

Tutto ad un tratto la sorvegliante si è riaffacciata alla scalinata che mena al parlatorio e con voce forte getta nell'immenso giardino questa chiamata:

— Giovanna Keraniou!

Giovanna ha trasalito.

Questi due nomi: Giovanna... Keraniou hanno veramente ferito le sue orecchie... ma ha [illegible] sia una allucinazione la sua...

Inchiodata al suolo, non si muove.

— Giovanna Keraniou! – ripete la sorvegliante.

E la giovane l'ode, stupefatta, sbalordita, soggiungere:

— Il vostro signor padre vi aspetta nel parlatorio.

— Ma sei tu, Giovanna... – le dicono le amiche – è tuo padre... Vacci.

Allora ella vuole slanciarsi... correre... ma l'emozione è stata troppo forte... Sente tutto ad un tratto mancarle il respiro... tutto il sangue le affluisce al cuore... le gambe le si piegava.

Non può nè muoversi, nè parlare.

E' sul punto di sentirsi male, di cadere.

Tutte le si affollano intorno premurosamente; la sorreggono, l'incoraggiano.

Ma questo non ha durato che un istante.

I colori sono ben presto ritornati sul suo volto, i suoi occhi per un istante chiusi si riaprono brillando di gioia.

La reazione è rapida quanto lo era stato il malessere.

— Padre mio! – esclama!

E correndo, sale rapidamente la scalinata ed entra nel parlatoio.

Seduto su una poltrona accanto alla signora direttrice, che gli parla, c'è un uomo in compagnia di un giovane sui dodici o tredici anni.

L'uomo è pallido, il giovane ha la cera triste e cogitabonda.

Tutti due sembrano tener rivolti gli sguardi all'uscio che si è aperto.

Giovanna è entrata vivacemente, spingendo il pesante battente a vetri.

Per un singolare fenomeno, e quantunque il suo cuore avesse dovuto spingerla piuttosto irresistibilmente verso suo padre, i suoi occhi si posano avanti tutto sul fanciullo.

Per un istante, la durata di un lampo, i loro sguardi si incontrano e hanno tutti due uno stesso movimento di sorpresa.

Si riconoscono.

Egli è il piccolo cantante di piazza Pigalle, ella la bella e compassionevole fanciulla che gli ha dato una moneta d'argento.

Già quindici giorni fa, la prima volta che si sono visti, hanno scambiato uno sguardo simile.

Poi Giovanna leva gli occhi sul compagno del piccolo cantante.

— Vostro padre, figlia mia, dice la direttrice indicandole colui che gira goffamente tra le dita le tese di un cappellaccio.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Subito, nella vettura, la giovane gliene parlò, fingendo di ignorare le risorse del suo complice, non sembrando preoccuparsi che per tutti e due delle conseguenze immediate del loro licenziamento, mescolando con abilità i suoi interessi a quelli dell'amante.

— Con quello che ho, abbiamo di che vivere entrambi appena un mese, concluse in aria desolata la cameriera. Mettiamo che tu abbia da parte tna altrettanto saremo presto ridotti al verde, mio caro.

— Non ti preoccupare di ciò! fece Mousset commosso nel vedere la sua amante tanto rassegnata.

— Hai dunque del danaro?

— Non troppo, ma infine ho un piccolo gruzzolo... i lievi profitti del castello, sai bene...

— Corbezzoli: allora non moriremo di fame! esclamò la cameriera tutta contenta.

Ma, temendo di essere stato compreso malamente, l'antico giovane di notaro si affrettò a mettere le cose a posto.

Non bisognava che Leonora credesse che egli la manterrebbe senza che facesse nulla. Il gruzzolo non era tanto grosso.

— Io voglio si aiutarti mentre tu ti cercherai un'occupazione – disse egli seriamente; – ma niente di più, intendiamoci bene!...

Non contare su altro. Dovrò già durare fatica per sbarcare il lunario da solo.

— Perdio!... è così che la intendo io, fece Leonora contrariata. Fino ad ora credo di non esserti costata molto cara!... Tu non hai mai fatto troppe spese per me! Io non ti ho chiesto mai molto denaro!...

— E questo è meno che mai il momento di chiedermene, trovandomi senza occupazione, interruppe Mousset senza formalizzarsi dell'osservazione dell'amante.

Arrivavano avanti all'albergo.

Accorsa sulla porta alle allegre frustate di papà Tommaso, la signora Chamagne emise delle grida di meraviglia constatando che uno dei viaggiatori che scendevano dall'incomoda vettura, e di cui l'automedonte stava scaricando i bagagli, era l'intendente della viscontessa di Chatenay.

L'albergatrice conosceva bene il personaggio. Ella non lo amava ma lo temeva e se lo teneva buono come tutte le altre persone del paese. Chi sa se non avrebbe avuto a che fare qualche volta con lui!

Mousset entrò nell'albergo seguito da Leonora.

— Ci occorrono due stanze fino a domani per la signorina e per me, signora Chamagne – fece egli rivolgendosi all'albergatrice. – Vi farete portare i nostri bagagli.

La grassa donna si affrettò a dare i numeri delle stanze al vetturale e tornando presso i viaggiatori, chiese con curiosità:

— Lasciate dunque il castello, signor Mousset?

— Sì, signora Chamagne – rispose il giovane non tentando di sfuggire alla loquacia dell'albergatrice. – E forse anche il paese; vedremo.

— Ah, mio Dio, come farà la signora viscontessa; lei che ha tanto bisogno dei vostri servizi?...

— Precisamente. La vecchia mi nauseava, vedete, mia buona signora Chamagne – disse l'ex-*factotum*, ben lieto di trovare l'occasione di vendicarsi un po' della signora di Chatenay.

E' tanto avara!... Impiegarmi sempre a fare delle angherie alla povera gente, a molestare i suoi fittavoli, a espellere e mettere sul lastrico — per un mancato pagamento — delle disgraziate famiglie: ciò alla fine mi ha fatto insorgere. Bisogna pur vivere, nondimeno, è vero? Ma non importa. Io non ho potuto reggere e gliene ho dette di tutti i colori alla viscontessa. Come è andata su tutte le furie, quando le ho sturato gli orecchi!...

— E avete fatto bene!... Avete agito da uomo di cuore! dichiarò l'albergatrice commossa da questi sentimenti che non si aspettava di scoprire nel giovane. Avete fatto bene a mandarla al diavolo quella cattiva donna! Lo sapevo bene io che voi valevate meglio della riputazione che vi era fatta. Non era possibile, mio Dio, che voi che siete dei nostri pigliaste piacere a molestare la povera gente!

— Vi ero costretto, mia buona signora Chamagne; ero comandato e pagato per questo.

— E' giusto. Ma avete fatto anche bene a piantarla, vedete!... Avreste finito col farvi troppi nemici nel paese.

— Bah dei nemici me ne rido – fece Mousset. Chi non ne ha? Se non si fosse trattato che di ciò! Ma tutti quei poveri diavoli contro cui mi vedevo costretto ad agire e che mi accusavano delle loro disgrazie! Mi sembrava di entrare realmente per qualche cosa nella loro miseria. Non avrei potuto sopportare ciò più lungamente.

Tutta commossa, rimproverandosi le prevenzioni che aveva nutrito contro l'intendente della viscontessa, la buona signora Chamagne si fece in quattro per trattarlo del suo meglio insieme alla sua compagna.

Alcune insinuazioni abilmente lanciate dall'antico uomo di fiducia della viscontessa lasciarono intendere all'albergatrice che la cameriera, per conto suo, fuggiva i cattivi trattamenti della vedova.

Siccome Leonora conosceva pochissimo il paese, Mousset le aveva offerto il proprio aiuto fino acchè ella avesse trovato da occuparsi.

L'ostessa non aveva potuto fare a meno di approvare.

Quel protettore disinteressato le appariva sotto una nuova luce.

— Che cosa significa non conoscere le persone! – pensava fra sè e sè la brava donna, mentre era occupata ad approntare le stanze ai suoi viaggiatori. – Si fanno su di esse una quantità di giudizi temerari; ci si lascia abbindolare dalle apparenze!...

Dopo tutto, quello che ha fatto il signor Mousset è una azione da uomo di cuore; e forse tutti quei che gli gridano la croce addosso sarebbero stati i primi a non lasciare un buon posto per un motivo di sensibilità. Perchè, dopo tutto, è vero che egli non c'entra per nulla: se quella cattiva donna vuol fare delle angherie ad alcuno dei suoi fittavoli, non sono già i consigli del suo agente che la faranno cambiare di idea.

E anche l'aiuto che egli presta a quella giovane è indizio forse di un brutto animo?

Da parte sua Mousset era felicissimo di avere trovato così prontamente l'occasione di nuocere alla viscontessa.

— Vecchia birbante! – disse egli a bassa voce ridendo a Leonora. – Imparerà così a metterci alla porta come due ladri!... Vedrà di che moneta la ripago!... E questo ti assicuro che non è che il principio.

Dopo un pranzo eccellente che la signora Chamagne confezionò con una cura tutta speciale, Mousset non aveva tardato a recarsi a raggiungere Leonora che era già salita nella sua stanza.

I due amanti avevano da parlare, da prendere una decisione.

Non potevano trattenersi più a lungo in quell'albergo. Il paese, in fine dei conti, non era sicuro per essi.

Sopratutto la cameriera aveva tutto da temere: la viscontessa si sarebbe forse decisa a parlare.

— So bene che è poco probabile, dichiarò Mousset pensando alle rivelazioni di cui avevalo minacciato la madrigna di Gervasa. Ma infine che cosa si può sapere con una vecchia pazza come quella? E' più prudente allontanarsi.

— Tutte queste noie arrivano per colpa tua! recriminò Leonora.

— Come?... per colpa mia!

— Sì!... se non avessi dato retta ai tuoi consigli, se non avessi avuto paura di dispiacerti... lasciando vivere la bambina, tutto ciò non sarebbe accaduto.

— Ma, figlia mia, quello che ti suggerivo, te lo suggerivo per te, unicamente nel tuo interesse!... Ti troveresti molto bene adesso con un marmocchio sulle spalle!

— Non mi troverei senza un soldo come oggi! Non avrei dovuto sgocciolare millecinquecento franchi d'un sol tratto e mi troverei sempre al mio posto!...

— Sì, parla tu!... Sei proprio tu che ti devi lamentare!... Forsechè si lasciano in giro certe carte come quella ricevuta che ha trovato la signora di Chatenay!... Eppoi si è tanta bestia da confessare!... Di chi la colpa, se non tua, se io sono stato messo alla porta?

— Ecchè!... Non dovevo serbare forse la ricevuta?... Bisognava pure che la mettessi in qualche posto!... Non potevo mai indovinare che la signora sarebbe venuta a frugare nella mia stanza!...

— Bisognava fare in modo da non lasciarla trovare.

— Tu sei furbo tu, perdio!... Avresti trovato il modo tu con quella pazza furiosa che frugava dappertutto!... Credi forse che mi abbia aspettata?... Quando sono arrivata, tutti i miei tiretti erano già sottosopra.

— Bisognava impedirle di leggere, allora, quando hai visto che teneva la ricevuta; togliergliela abilmente...

— Sì, era una cosa facile!... Ho ben cercato... ma ella mi avrebbe morso come un'arrabbiata!

— Che cosa cercava dunque? – chiese Mousset che Leonora non aveva avuto tempo di mettere al corrente della scena svoltasi fra lei e la viscontessa riguardo a Gervasa.

— Che so io?... delle lettere dell'ingegnere alla sua figliastra.

— Di Verneuil?... L'ingegnere dell'officina Duhamel?

— Diamine, non c'è altri.

— Le aveva dunque scritto?... – esclamò l'antico intendente.

— Di questo me ne infischio!... Vaglielo a chiedere – disse la cameriera con una punta di gelosia – Non è forse colpa tua tutto questo?

— Colpa mia?... Che cosa intendi dire?

— Forsechè senza quella maledetta droga che mi hai fatto mettere nella sua pozione la signorina sarebbe scesa a farneticare per tutta la notte nel parco, col tempo che faceva, alla ricerca del suo innamorato?...

— Dell'ingegnere?

— Bravo!... e chi avresti voluto che cercasse?... Te forse? – esclamò Leonora furiosa. – Sì, lo so bene, ed è un pezzo che lo sospettavo. Non ci voleva molto a vedere che tu davi la caccia a quella lepre, ma non sono fatte per te, piccino mio, le figlie di visconte!

— Ah, mi secchi sai – fece Mousset che cominciava ad arrabbiarsi.

— Perchè ti dico delle verità!

— Perchè mi secchi, ecco tutto.

— Sono le ragioni di coloro che non hanno a dire altre cose per difendersi.

— Difendermi?... Da che?... – esclamò l'antico giovane di notaio al colmo della esasperazione. – Forsechè non sono libero, dopo tutto, di fare tutto quello che voglio!

La cameriera si piantò diritta avanti a Mousset coi pugni sulle anche.

— Lo credi, bello mio!... esclamò ella su tutte le furie. Dopo avermi corrotta... dopo avermi resa madre... il signore si crede libero di piantarmi in asso... senza tante cerimonie!... sarebbe troppo comodo, certamente!...

— Eppure bisognerà che ti abitui a questa idea, figlia mia! – rispose Mousset con rabbia. Io non ti trascinerò di certo dietro alle mie calcagna per tutta la vita!

— Dietro alle tue calcagna!... Se è possibile! – gemè Leonora sciogliendosi in lagrime.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 4.